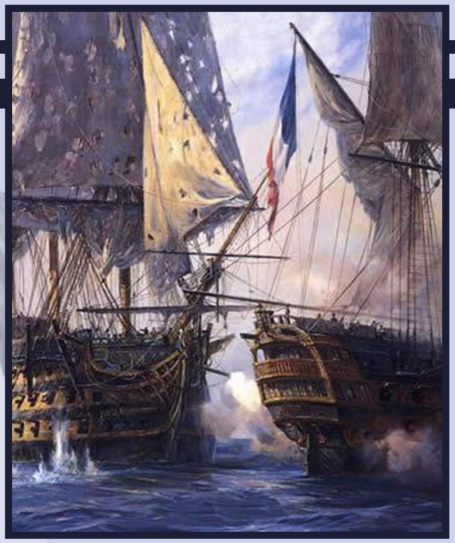
Cristina Contilli

La Figlia del Corsaro Francese



eBooKingdom

E-book realizzato in collaborazione con:

www.ebookingdom.net

La presente opera è rilasciata secondo la licenza

Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Unported License.

CRISTINA CONTILLI

LA FIGLIA DEL CORSARO FRANCESE

Parigi - Calais – Cardiff – Edimburgo – Saint-Malo

1818-1830

SPIN OFF DALLA SAGA DI ALAIN E JULIETTE

Il mio sito:

http://www.cristinacontilli.ilcannocchiale.it/

La saga di Alain e Juliette:
http://alainejuliette.ilcannocchiale.it/

Tutte le immagini presenti nel testo sono tratte o da wikimedia commons o dai siti citati nella bibliografia finale.

Autrici emergenti di romance e romanzi storici: http://libreriarosaitaliana.wordpress.com/

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA ED AMPLIATA

NOTA AL TESTO

Questo romanzo fa parte di un ciclo che racconta le avventure della marchesina Juliette De Sade, figlia del marchese De Sade e dell'attrice Marie Constance Quesnet e del conte Alain De Soissons, un ufficiale della marina francese, appartenente ad un'antica famiglia nobile.

In questa nuova puntata del ciclo tornano alcuni personaggi ormai familiari ai lettori, come Nicolas De Blégny, amico di Alain dai tempi di Calais, prima ufficiale medico della marina francese, poi medico civile ed infine socio di Alain in un'impresa commerciale.

Un altro personaggio che appare nel primo volume tra i nobili che stanno organizzando il fallito colpo di stato contro Napoleone del 1804 e che ritorna molti anni dopo, cambiato dall'esperienza del carcere e in qualche modo desideroso di riportare la propria storia personale, ma anche quella della Francia, all'epoca prerivoluzionaria, è il conte Jules De Polignac che ritroviamo qui nel ruolo di ambasciatore francese a Londra.

Nell'ambito della narrazione ho inserito alcune scene erotiche abbastanza esplicite che, però, mi servivano per marcare il contrasto tra Juliette e Josephine che hanno comportamenti e

desideri opposti e che per questo non riusciranno a comprendersi e si faranno ognuna un'idea, limitata e non priva di pregiudizi, dell'altra.

Per la sfida della filibusta di Officina Romance ho deciso di usare il personaggio di Joséphine, dedicandole un racconto, intitolato "La figlia del corsaro francese", a quel racconto appartengono il prologo e gli ultimi capitoli di questa nuova edizione del mio romanzo, in cui il personaggio di Joséphine, pur continuando a provare una forte attrazione per Juliette, finisce per arrendersi ai tentativi del fratello maggiore di trovarle un marito e lascia uno spiraglio aperto a Jean un giornalista, originario di Haiti, che la colpisce per la sua provenienza e il suo coraggio nel denunciare gli armatori che continuano a praticare la tratta degli schiavi, anche se ormai è divenuta illegale… ho lasciato un finale aperto perché per Joséphine accettare di sposare Jean significa rinunciare ad una parte di se stessa e quindi la sua non sarà una decisione facile, anche se Jean ha aperto una breccia nel suo cuore…

PROLOGO

Porto di Saint Malo, estate 1818

A dodici anni Joséphine aveva il fisico di una donna in formazione e il comportamento di un maschiaccio essendo cresciuta con una sola sorella e ben tre fratelli.
Nonostante vedesse ancora in modo incerto e sognante il proprio futuro, aveva ereditato dal padre la passione per il mare e lo spirito d'avventura e sognava di vivere imprese, assalti, duelli a bordo di una nave, anzi, a volte, sognava di essere lei a comandare un intero equipaggio per condurlo all'assalto.
Il confine tra legalità ed illegalità, tra pirati e corsari era ancora troppo labile per un'adolescente come lei e a questo si aggiungeva il fatto che, quando era nata nel 1806, le leggendarie imprese di suo padre erano già state compiute e lei ne aveva sentito parlare da bambina sia da suo zio Nicolas sia dagli uomini che erano stati imbarcati sulle loro navi.
Le imprese di suo padre dovevano essere state importanti, pensava Joséphine, se Napoleone in persona lo aveva insignito del titolo di barone, ma in politica si può salire molto in alto e poi si può cadere rovinosamente e così Napoleone era stato

sconfitto ed esiliato da un anno nella sperduta isola di Sant'Elena, mentre suo padre aveva abbandonato l'attività di corsaro e si era trasformato in un "pacifico" armatore, titolare di un'attività di navigazione che si occupava di trasporti di merce sia in Europa sia verso le colonie.

"Zio, perché non mi raccontate un'altra volta di quando mio padre ha sconfitto gli Inglesi?" Aveva chiesto in una mattina dell'estate 1818 Joséphine a suo zio Nicolas.

"Te l'ho già raccontato altre volte."

"Lo so, ma un giorno vorrei poter salire anch'io su una nave, attraversare mari lontani, sconfiggere i nemici della Francia…"

"Sei ancora troppo piccola per salire su una nave e poi sei una donna… non credo che sarà facile per te convincere tuo padre."

Joséphine si era lasciata sfuggire un sospiro, di cui lo zio aveva subito approfittato per dirle: "Ed ora vatti a cambiare, altrimenti, se tuo fratello scopre che hai preso in prestito o dovrei dire sottratto i suoi pantaloni e la sua camicia, poi ti insegue per tutta Saint-Malo."

"Non è vero!"

"Da quando tuo fratello avrebbe cambiato idea? L'ultima volta che gliel'hai presi mi ricordo che ti ha inseguita per dartele di santa ragione fin dentro gli uffici della nostra compagnia navale."

“Ha cambiato idea, da quando gli ho promesso che gli farò i compiti di matematica che ci dà il nostro precettore, se mi lascia indossare i suoi vestiti… l’avete detto anche voi che sono una donna e allora, se non posso batterlo con la forza, posso farlo con la testa.”

“E brava Josephine, ma convincere tuo fratello, anche se è più grande di te, non sarà come convincere tuo padre oppure come farsi accettare dall’intero equipaggio di una nave.”

Alla fine per evitare che Joséphine continuasse a stazionare nel suo ufficio e lo distraesse dal suo lavoro, Nicolas aveva iniziato a raccontarle di quella volta che insieme a suo fratello Robert aveva catturato la nave inglese “Kent” più grande e meglio equipaggiata della loro “Confiance”: un episodio che aveva umiliato gli inglesi, tanto da spingerli ad accusare non solo Surcouf, ma tutti i francesi di battersi per il bottino e non per il proprio onore e la propria patria, ma a Joséphine non interessava la politica, per lei quello scontro era il simbolo del fatto che si poteva battere il nemico, anche partendo da una posizione svantaggiata.

1. CONGEDO DALLA MARINA

Vic Sur Aisne - Soissons, estate 1825

Congedato dalla marina francese per limiti d'età, il colonnello Alain De Soissons, aveva pensato di occuparsi delle proprietà che appartenevano alla sua famiglia, ma, durante il viaggio verso la città di Soissons, aveva capito che non solo non si sentiva competente per farlo, ma che l'idea di interessarsi di terreni e raccolti non lo attirava affatto.

E così si era presentato dall'amministratore, che gestiva le sue proprietà, con un'intenzione completamente diversa rispetto a quella con cui era partito da Parigi.

L'amministratore, però, colto di sorpresa dalla sua visita, aveva reagito male di fronte alla richiesta di Alain di vedere la contabilità.

"Da quando i terreni sono stati danneggiati dalla guerra durante il periodo napoleonico gli affitti non sono stati più aumentati e questo ha fatto diminuire nel corso degli anni il valore delle rendite."

"Non desidero gravare troppo sui fittavoli. Credo, infatti, che la rivoluzione, pur con tutte le sue conseguenze negative e

violente, abbia insegnato a noi nobili che esistono dei limiti al nostro potere e ai nostri privilegi. Adesso che sono stato congedato dalla marina, ho deciso comunque di dedicarmi al commercio tra Francia ed Inghilterra, ponendo come base della mia attività il porto di Calais. Sono stato per diversi anni comandante della caserma della guardia costiera di Calais ed ho ancora alcuni amici in questa città. Ho guardato bene la contabilità che mi avete sottoposto e credo che sia possibile con i soldi delle rendite comprare un'imbarcazione ed affittare un magazzino "

L'amministratore aveva tirato un sospiro di sollievo di fronte alla spiegazione di Alain, pensando: "Se il conte De Soissons mi lasciava un ampio margine di libertà prima, d'ora in poi, se sarà spesso lontano dalla Francia per i suoi commerci, io godrò di una libertà ancora maggiore."

Juliette aveva accolto invece con una certa preoccupazione la decisione di Alain di riprendere il mare: "Capisco che l'idea di stare a Parigi senza fare nulla ti possa spaventare, ma, ora che è salito il trono il nuovo re e che il tuo amico Jules De Polignac ricopre la carica di ambasciatore in Inghilterra, potresti sperare anche tu in qualche incarico."

"Non sono riuscito ad ottenere la promozione a vice ammiraglio, neppure, dopo aver perduto un braccio nella

battaglia del Trocadero, perché dovrebbero richiamarmi ora che non faccio più neppure parte della marina?”

Juliette aveva appoggiato una mano su una spalla di Alain e aveva aggiunto: “Sì, probabilmente hai ragione, se avessero voluto affidarti qualche incarico, lo avrebbero fatto prima e poi, in fondo, tu stai meglio in mare che sulla terraferma.”

“Non temere, Juliette, non penso di lasciarti da sola per periodi troppo lunghi, anche perché finirei per avere nostalgia di te.”

“Posso almeno venire con te a Calais per vedere la barca che sceglierai?”

“Certo, guarda che ti conosco, Juliette e so che tu temi non quello che potrei fare da solo, ma quello che potrei fare insieme a Nicolas.”

“Non mi sembra che il capitano Le Marant sia stato in Spagna una compagnia migliore di Nicolas!”

“Ti assicuro che, quando siamo sbarcati a Cadice, io ero uno straccio a causa della ferita e René lo era perché mi aveva dovuto sostituire al comando della nave nel corso della battaglia con gli spagnoli che ci colpivano a cannonate dal forte del Trocadero.”

“Per me sia te sia il capitano, anzi il vice ammiraglio Le Marant, visto che di recente l’hanno promosso, siete capaci di darvi da fare, anche in condizioni disagiate!”

“E’ stata una promozione non molto vantaggiosa quella di René, visto che verrà inviato in Brasile, ma credo che, essendo la sua una missione di breve durata, sua moglie Charlotte resterà a Parigi.” Aveva concluso Alain, a cui dispiaceva di non poter più contare sulla presenza e sulla collaborazione non solo di un collega, ma anche di un amico.

2. LA REAZIONE DI ALBINE

Albine aveva preso ancora peggio di Juliette la decisione di Nicolas di cedere il proprio studio medico ad un collega per dedicarsi al commercio marittimo insieme ad Alain e non aveva dato molto credito alla sua spiegazione: “Sono stanco di curare pazienti che soffrono di dolori mestruali, emicranie e problemi al cuore, veri o presunti. E poi, come dice giustamente, Alain, anche per brevi viaggi, un medico a bordo, può sempre risultare utile.”

“Tu ed Alain non siete più giovanissimi ed io penso che viaggiare per mare non sia come andare a passeggio per Parigi! E poi non hai pensato anche a me? Sola, soletta, qui a Parigi o ancora peggio in campagna nella tenuta di mio suocero, il conte De Sémonville.”

“Puoi sempre farti consolare da tuo marito, visto che, dopo sei anni che abbiamo una relazione, non ti sei ancora decisa a chiedere la separazione.”

“Ti ho già detto altre volte che ho deciso di attendere la fine della controversia relativa al testamento di Napoleone per separarmi da Charles.” Si era giustificata Albine, delusa dal fatto che Nicolas non riuscisse a capire la delicatezza e l’ambiguità della sua posizione.

“Sono così numerose le persone che vorrebbero beneficiare di quel testamento che sono quattro anni ormai che si trascina la causa relativa ai diritti di tuo marito, di questo passo, nel frattempo, noi due saremo diventati due vecchietti e nostra figlia sarà diventata una signorina in età da marito.”

“Non correre, Nicolas, nostra figlia ha appena tre anni, ma la verità è che, qualunque cosa io possa dirti, tu ormai hai deciso di comprare insieme ad Alain questa benedetta barca e non tornerai indietro dalla tua decisione.”

“Sono venuto per passare un paio d’ore con te, Albine e per vedere nostra figlia, non per discutere.”

“Neppure io volevo discutere con te, ma se tu, all’improvviso, ti presenti da me con una spiacevole sorpresa è difficile restare calmi.”

3. IL RITORNO A CALAIS

Quando a Calais erano passati davanti alla locanda, dove Juliette aveva lavorato per tre anni, Alain si era accorto che la moglie aveva guardato la porta del locale con un senso di sgomento.

“Qualche brutto ricordo, piccola?” Le aveva chiesto Alain.

“Lì dentro ho conosciuto te, ma ho conosciuto anche uomini molto meno gentili di te e poi la padrona della locanda era una vera arpia.” Gli aveva risposto Juliette.

Alain aveva passato un braccio attorno alla vita di Juliette, dicendole: “Per fortuna, tutto questo ormai è lontano.”

Per sdrammatizzare la situazione, Nicolas aveva commentato: “Quando tu ti sei sposata con Alain e la padrona ti ha sostituito con Dolmancé in caserma il nome della locanda era stato cambiato da il cucchiaio d’oro a il culetto d’oro!”

“Povero Dolmancé: anche lui ne ha passate tante prima di poter raggiungere un po’ di tranquillità. Ora, però, che ha ereditato una parte dei beni del padre, è persino diventato un buon partito: in fondo, ha un titolo nobiliare, una libreria ben avviata ed una discreta rendita e così diverse fanciulle che vanno a

comprare i libri da lui, non conoscendo le sue tendenze, si mettono a corteggiarlo!”

“Ormai Dolmancé ha trentasei anni ed io credo che prima o poi finirà per sposarsi anche lui, per tacitare le chiacchiere sul suo comportamento e per far dimenticare a tutti il proprio passato.”

“A Parigi sono in pochi a conoscere il suo passato, a meno che tu, Nicolas o qualcun altro che l’ha conosciuto a Calais, non siate andati a raccontare in giro cosa faceva Dolmancé in passato.”

“Io non sono una vecchia signora pettegola.” Aveva protestato Nicolas, aggiungendo: “Perciò Dolmancé può stare tranquillo, se deciderà di sposarsi, io non dirò nulla sul suo passato, anche se dubito che riuscirà a nascondere alla moglie chi è veramente. Anche se mi darebbe fastidio l’idea di essere corteggiato da un uomo, non è colpa di Dolmancé se la sua natura è questa.”

“Stasera il nostro Nicolas si sente un seguace di Diderot!” Aveva ironizzato Alain, prima di varcare la porta della locanda. Quando Alain era entrato, al posto della vecchia padrona gli era venuta incontro una giovane sui trent’anni che gli aveva domandato: “Cosa desiderate?”

“Due camere: una matrimoniale ed una singola.” Le aveva risposto Alain, prima che Nicolas potesse fermarlo, facendogli

notare che le facce degli avventori presenti nella locanda non lo convincevano affatto.

“Perché hai preso due camere in questo covo di contrabbandieri?” Aveva chiesto Nicolas a bassa voce ad Alain, mentre salivano le scale per andare nelle proprie stanze.

“Hai letto il nome della proprietaria sul registro, quando ci ha chiesto i documenti?”

“No, non ci ho fatto caso e, comunque, anche se gli avessimo dato dei documenti falsi, per me, la proprietaria li avrebbe presi lo stesso, senza battere ciglio.”

“Marie Surcouf” Aveva scandito Alain di fronte a Nicolas che gli aveva risposto con un tono preoccupato: “Non sarà la figlia del corsaro Robert Surcouf?”

“Dall’età potrebbe esserlo benissimo e comunque suo padre, oltre che un ex pirata è anche un ex ufficiale della marina francese, ed ha un debito di riconoscenza nei miei confronti, perché diversi anni fa l’ho salvato dalla galera, perciò, chiudi a chiave la porta della tua camera e dormi tranquillo.”

4. LA NOTTE DI ALAIN E JULIETTE

Dopo aver chiuso la porta della loro camera, Juliette aveva detto ad Alain: “Se ti stendi sul letto e chiudi gli occhi, ti faccio la stessa cosa che ho fatto la prima volta che ho passato la notte con te.”
Juliette si era tolta il vestito, si era inginocchiata sopra ad Alain e gli aveva sbottonato i pantaloni.
Quando Juliette aveva cominciato ad accarezzare con la lingua il suo pene, partendo dall’attaccatura e risalendo verso la punta, Alain aveva aperto gli occhi e le aveva detto: “La prima volta che sono stato con te ho pensato che avessi sedici anni come Valerie, non avevo mai conosciuto, infatti, una ragazzina di dodici anni così esperta nell’arte della fellatio.”
Juliette, intanto, aveva baciato il glande di Alain, poi, aveva schiuso le labbra e l’aveva lasciato scivolare dentro la propria bocca. Alain aveva sentito un brivido corrergli lungo la schiena e scendere fino ai fianchi, mentre Juliette muoveva la testa stimolando nello stesso tempo con la lingua il suo pene.
Istintivamente Alain aveva spinto i fianchi in avanti e dal glande era sgorgato nella bocca di Juliette un fiotto di sperma.
Dopo aver succhiato ed ingoiato lo sperma di Alain, Juliette aveva lasciato andare il suo pene e si era stesa accanto a lui.
Alain aveva ormai sessantacinque anni e la fellatio di Juliette lo aveva lasciato stanco ed appagato, mentre lei, che aveva

appena trentaquattro anni, era ancora piena di ardore e di desiderio e così aveva tirato giù i pantaloni di Alain ed aveva iniziato ad accarezzare con una mano le sue gambe forti e robuste.

“Quando hai scoperto che avevo dodici anni, mi hai detto che ero troppo giovane per fare la prostituta: era la prima volta in quasi tre anni di lavoro che qualcuno me lo diceva.”

“Ed ho aggiunto che, se mi avessi spiegato chi eri e come eri finita a fare questo lavoro, ti avrei tirata fuori da una situazione inadatta alla tua età.”

“E sei stato di parola, Alain, perché mi hai sposata, anche se ero già stata con tutti gli ufficiali della caserma della guardia costiera e capisco, oggi ancora più di allora, quanto deve essere stato imbarazzante per te andare a testa alta di fronte ai colleghi, sapendo di aver fatto una cosa che ritenevi giusta, ma che non tutti avrebbero approvato.”

“Sono stati tutti molto più corretti di quanto mi sarei aspettato, perché nessuno si è mai permesso di dire qualcosa di fronte a me.”

“Ma tu, Alain, oltre ad essere il loro comandante, sei un uomo alto e robusto e al capitano Giuseppe Bavastro che aveva provato a dirti qualcosa, quando ancora non eravamo sposati, l’hai riempito di botte.”

“Prima di dargliele, l’ho affrontato a parole, ma, visto che le parole con quella testa dura di ex pirata, entrato nella marina francese grazie all’amicizia con l’ammiraglio Massena, non bastavano, sono passato ai fatti.”

Temendo di essere colto da una fitta al braccio, se si fosse girato in modo brusco, Alain aveva chiesto a Juliette: “Vieni tra le mie braccia, piccola.”

Juliette si era tolta la sottoveste e si era seduta a cavalcioni sulle gambe di Alain.

Mentre Juliette gli sbottonava la camicia, Alain aveva sollevato il bacino ed aveva spinto il proprio pene tra le sue gambe.

“Vuole cavalcare un cavallo imbizzarrito, signorina?” Le aveva chiesto in tono scherzoso Alain, dando delle spinte a Juliette con i fianchi.

“Così, mi fai cadere Alain.” Gli aveva risposto Juliette, che, in precario equilibrio sulle sue gambe, stava cercando di aggrapparsi con le mani al petto del marito.

Quando le spinte del pene di Alain si erano fatte più intense, Juliette aveva iniziato, però, ad apprezzare l’idea di Alain e a sentire un’ondata di calore diffondersi tra le sue gambe.

Dopo essere venuti insieme, Alain e Juliette si erano abbandonati stanchi sul letto.

La mattina dopo, Alain aveva chiesto alla padrona della locanda: “Da quanto tempo gestite questo locale?”
“Da quando mio padre ha lasciato l’attività commerciale e si è ritirato, nella sua città d’origine, a Saint-Malo. Speravo che mia sorella mi avrebbe aiutato ed invece quella sciroccata ha preferito continuare l’attività di nostro padre.”
“Volete dire che se ne va in giro per il mar del Nord con una delle navi di vostro padre?”
“Sì, e se la cava anche abbastanza bene, io, invece, ho preferito sposarmi e condurre una vita meno rischiosa della sua.”
“Sarei curioso di conoscerla.”
“Non torna spesso a Calais, ma forse potreste incontrarla in uno dei vostri viaggi.”

5. JOSÉPHINE SURCOUF

Un mese dopo, mentre si trovavano nella locanda di Marie, una ragazza, vestita con pantaloni e camicia, era entrata con passo deciso e si era avvicinata alla proprietaria.
“Finalmente ti si rivede!”
“Sono stata via per lavoro, non sono stata mica in giro a divertirmi!”

“Ci sono due uomini che vorrebbero parlare con te.”

“Se sono due dei soliti corteggiatori che vorrebbero convincermi a chiudermi dentro casa per badare a loro e ad un paio di marmocchi, puoi dirglielo tu che con me perdono il loro tempo.”

“No, solo soltanto due vecchi amici di nostro padre. E, comunque, chi vuoi che sposi una donna graziosa, ma che ha un linguaggio più colorito di quello di uno scaricatore di porto?! Dopo averti sentita parlare, qualunque corteggiatore scapperebbe via a gambe levate!” L’aveva rimproverata Marie.

“Meglio così, almeno non devo sprecare il fiato per spiegargli che non voglio sposarmi.”

Mentre Joséphine Surcouf stava discutendo con sua sorella Marie, Alain aveva chiesto in tono ironico a Nicolas: “Ti piace la contrabbandiera?”

“Forse, se si mettesse un abito femminile, mi potrebbe anche piacere, così sinceramente non mi intriga molto e poi ha ragione sua sorella la nostra contrabbandiera non ha certo un linguaggio, adatto ad una fanciulla!”

“Potresti convincerla tu a mettersi una gonna, di solito, sai essere molto convincente con le donne.”

“Sì, potrei, ma io non sono mai stato in carcere e non vorrei finirci a cinquant’anni per aver corteggiato la donna sbagliata.”

“Qualche rischio, se vuoi portarti a letto l’affascinante contrabbandiera, dovrai pur correrlo o no?”
“Smettila, Alain, altrimenti, quando torniamo a Parigi, racconto a Juliette quello che hai fatto a Cadice insieme al capitano René Le Marant.”
“Quella puttana spagnola mi ha fatto dimenticare i dolori al braccio meglio del laudano che mi aveva dato il medico della nave, ma questo non cambia i sentimenti che provo per Juliette. Lo sai anche tu che Juliette è l’unica donna della mia vita.”
Joséphine aveva liquidato Alain e Nicolas in pochi minuti, dicendogli che aveva sentito nominare un paio di volte il colonnello De Soissons da suo padre, ma che allora era molto piccola e non ricordava bene in quale contesto suo padre ed Alain si fossero conosciuti.
“Non vedo vostro padre da più di dieci anni, è normale che voi non abbiate un ricordo preciso di me.” Le aveva risposto Alain, senza scomporsi, aggiungendo: “L’ultima volta che l’ho visto, voi eravate ancora una bambina.”
“Per forza!” Aveva commentato Joséphine “Io sono nata a Saint-Malo nel 1806.”
“Ha appena diciannove anni: è troppo giovane per me!” Aveva commentato in tono ironico Nicolas, quando Joséphine si era allontanata.

“Non sapevo che ti piacessero le donne mature.” Gli aveva risposto con un tono altrettanto ironico Alain.
Per un libertino come Nicolas una donna insolita come Joséphine rappresentava nello stesso tempo un mistero ed una sfida. Nicolas era consapevole, infatti, che non sarebbe stato facile conquistare la sua fiducia.
A causa del suo carattere indipendente, ma anche del fatto che si dedicava al contrabbando, Joséphine era naturalmente diffidente verso tutti e probabilmente lo era ancora di più verso due ex ufficiali della marina, di cui uno vantava una lontana amicizia con suo padre.

6. IL PORTO DI CARDIFF

Alain e Nicolas avevano rivisto Joséphine qualche mese dopo nel porto di Cardiff. Stava discutendo con un impiegato della dogana che voleva sequestrare il carico della sua nave, perché riteneva che non corrispondesse del tutto ai documenti presentati da Joséphine.

“Come te la cavi con l’inglese, Nicolas?” Aveva chiesto Alain al suo amico che stava cercando di afferrare la conversazione tra Joséphine e l’impiegato della dogana.
“Peggio di te, ma noi dobbiamo soltanto scaricare delle stoffe, fabbricate in Francia e caricarne altre provenienti dall’Oriente, comprate qui a Cardiff, perciò, non credo che dovremmo sostenere chissà quale lunga conversazione in inglese con l’impiegato della dogana.”
“Non te l’avevo chiesto per noi, Nicolas, ma per sapere se eri disposto a dare una mano a Joséphine.”
“E come potremmo aiutarla? Mettendoci a litigare anche noi con l’impiegato della dogana!”
“Ora lo vedrai, Nicolas.”
Alain aveva lasciato all’amico i documenti relativi alla merce della loro barca e, dopo essersi avvicinato all’impiegato, gli aveva detto: “L’errore non è del capitano Surcouf, ma di chi le ha venduto la merce, se la bolla di consegna non corrisponde al materiale scaricato dalla nave.”
L’impiegato aveva guardato storto Alain, come se volesse dirgli implicitamente: “ Voi di che cosa vi impicciate?”
Alain, però, aveva continuato imperterrito: “Io sono sicuro che, se deste al capitano Surcouf la possibilità di inviare due righe a

chi le ha venduto la merce, tra un paio di giorni avreste la bolla di consegna corretta.”

L’inglese di Alain non era molto corretto, ma l’impiegato aveva afferrato lo stesso la sua spiegazione. Aveva tuttavia continuato a guardarlo con poca simpatia e gli aveva risposto: “Nel frattempo la merce resta sequestrata.”

Nel frattempo il trambusto aveva attirato nell’ufficio della dogana un ufficiale della Guardia Costiera inglese che, dopo aver riconosciuto Alain, aveva esclamato: “Non sapevo, tenente De Soissons, che, dopo essere stato congedato dalla marina inglese, vi foste dedicato al commercio.”

“Sì, non sopportavo l’idea di abbandonare completamente il mare.”

“Tenente De Soissons?! Marina inglese?!” Si era chiesta dentro di sé Joséphine, che sapeva che Alain era stato congedato da poco dalla marina francese con il grado di colonnello. Intuendo, però, che era meglio tacere, per evitare di peggiorare la propria situazione, ma anche per non vanificare il tentativo di Alain di aiutarla, Joséphine era rimasta in silenzio, limitandosi ad osservare quello che accadeva intorno a lei.

“Avete avuto qualche problema con il carico della vostra nave?” Aveva domandato l’ufficiale della Guardia Costiera, rivolgendosi ad Alain.

“No, è il capitano Joséphine Surcouf, che ha avuto un problema, ma io stavo cercando solo di spiegare all’impiegato della dogana che l’errore probabilmente non è suo, ma di chi le ha venduto la merce che ha compilato una bolla di carico errata.”

“Forse voi tenente non conoscete bene il capitano Surcouf, ma per noi è una vecchia conoscenza e non si può dire che i documenti della sua nave siano sempre in regola.”

“Non lo sapevo.” Aveva detto Alain per non destare sospetti nell’ufficiale della Guardia Costiera, anche se in realtà aveva intuito che Joséphine aveva imbarcato un carico misto, in parte regolare, in parte no, in modo da riuscire a passare indenne la dogana, a meno di non trovare un impiegato, particolarmente fiscale che si fosse messo a controllare la merce pezzo per pezzo.

“Capisco.” Gli aveva risposto l’ufficiale della Guardia Costiera, aggiungendo: “Voi avete visto una giovane donna in difficoltà e vi è venuto istintivo cercare di aiutarla. Comunque se, entro una settimana, il capitano mi porterà la documentazione corretta, il suo carico verrà dissequestrato.”

Joséphine si era già trovata altre volte in situazioni simili ed aveva intuito che le sarebbe bastato presentare una documentazione apparentemente regolare, ma in realtà falsa e

nello stesso tempo pagare qualcosa all'ufficiale della Guardia Costiera, per ottenere il proprio scopo e così aveva fatto.
"Avete trovato grazie al capitano De Soissons il modo di guadagnare qualcosa dal sequestro della mia merce." Aveva osservato Joséphine al momento della consegna del denaro.
"Se preferivate che la vostra merce rimanesse bloccata nel magazzino della dogana e la vostra nave ferma in porto, eravate libera di non pagare, comunque, il tenente De Soissons non è cambiato, resta sempre un cavaliere d'altri tempi, come quando l'ho conosciuto a Londra-"
"A Londra avete detto?"
"Sì, certo."
"Quanti anni fa?"
"Una decina più o meno, all'epoca avevo sentito dire da più di un collega che il tenente era non solo un nobile ostile a Napoleone, ma anche un ex ufficiale della marina francese passato al nemico, proprio per combattere contro Napoleone."
"E' proprio vero che ognuno di noi ha nel proprio passato qualcosa di sconosciuto e di imprevedibile." Aveva pensato Joséphine che faticava ad immaginare Alain con indosso una divisa della marina inglese.
Alain aveva intuito che Joséphine, come suo padre, era una persona i cui traffici si ponevano al limite tra legale ed illegale,

ma che aveva il suo stesso codice d'onore, in cui rientrava l'amicizia e così, appena si erano trovati fuori dall'ufficio della dogana, non si era stupito del fatto che lei si fosse affrettata a raggiungerlo per ringraziarlo.

"Mio padre mi aveva detto che eravate una persona onesta e sincera e mio padre difficilmente si sbaglia nel giudicare le persone… e poi siete stato generoso a spendere il vostro nome e le vostre conoscenze per cercare di aiutarmi."

"Non so se basterà." Le aveva risposto Alain, aggiungendo: "L'impiegato della dogana mi sembrava molto prevenuto nei vostri confronti."

Aveva aiutato Joséphine perché era figlia di un suo vecchio amico / nemico, ma voleva farle capire con quelle parole che aveva intuito i suoi traffici irregolari e la fondatezza dei sospetti dei doganieri.

Nello stesso tempo, Alain si era chiesto quanto dovesse essere difficile per una donna che aveva poco più di vent'anni non solo farsi obbedire da un intero equipaggio, ma anche dimostrare al padre e ai fratelli che non avevano commesso un errore facendola lavorare con loro e addirittura affidandole il comando di una nave.

7. UNA STOFFA DALL'ORIENTE

Un paio di settimane dopo, Alain era tornato a Parigi, con un paio di stoffe del carico che aveva lasciato da parte per regalarle a Juliette, sapendo che lei avrebbe apprezzato quel pensiero.

Juliette aveva deciso, però, di regalarne una alla sua amica Valerie che era stata ritratta da poco da suo marito, il pittore Charles Quesnet, fratello di Juliette, nelle vesti di un'odalisca.

"Un'autentica stoffa proveniente dall'Oriente per una vera odalisca." Aveva detto con entusiasmo Juliette, drappeggiando la stoffa addosso a Valerie.

"Che cosa ne dici se mi spoglio e provo a vedere come poter trasformare questa stoffa in un abito di foggia orientale?"

"Sì, mi pare una buona idea: sono curiosa di vedere come potrebbe venire."

In quel momento era entrato Charles ed aveva esclamato: "Ferme così."

"Cosa abbiamo fatto che non va?" Gli aveva chiesto Juliette.

"Nulla, ma, vedendovi così, ho pensato che potrei trasformarvi prima in una serie di bozzetti e poi in un quadro: la favorita del sultano che si spoglia, aiutata dalla sua ancella, che ne dite?"

“La parte di ancella non è il massimo delle mie aspirazioni, però capisco che Valerie con le sue forme generose sia più adatta di me per interpretare la parte della favorita del sultano.” Gli aveva risposto in tono scherzoso Juliette.

Dopo mezz’ora Juliette aveva cominciato a lamentarsi: “Devi disegnare ancora a lungo, Charles? Mi si sta addormentando un braccio!”

“Quanto sei poco paziente, sorellina, non avresti mai potuto fare la modella per un pittore.”

“Ed infatti ho sposato un ufficiale della marina.”

“A proposito di ufficiali, lo sai che Bernard sta male, ma non vuole chiedere di lasciare l’esercito per motivi di salute?”

“Sì, sono stata pochi giorni fa al giornale da Euphrosine e mi ha detto che è preoccupata per la salute di suo marito.” Aveva spiegato Valerie a Juliette. Nonostante il passare degli anni e il fatto che tutte e tre si fossero lasciate alle spalle il lavoro di prostitute per “rifarsi una vita”, Valerie, Juliette ed Euphrosine erano rimaste amiche e si era conservato tra loro uno spirito di condivisione e di solidarietà.

“Anche se ha sposato Euphrosine, Bernard ha ancora un debole per te, perché non provi a parlarci? Magari potresti convincerlo a chiedere almeno un congedo di qualche mese per curarsi in modo adeguato.”

“Va bene, io posso provare a parlarci, ma lo sai anche tu che Bernard è testardo come un mulo.” Aveva concluso Juliette.

8. BERNARD E JULIETTE

Juliette aveva deciso di ascoltare il consiglio di Valerie e si era presentata al ministero della marina per parlare con Bernard.
Quando era entrata nel suo ufficio, Bernard le aveva detto: “Che sorpresa, Juliette, come mai sei venuta a cercarmi al ministero?”
“Volevo parlarti, senza che fosse presente Euphrosine.”
“E cosa hai da dirmi di così importante?”
“Volevo solo dirti che non devi metterti a fare come Alain che, anche quando stava male a causa della malaria, non voleva mai staccare dal lavoro, se non stai bene, faresti meglio a prenderti qualche mese di congedo, al ministero se la caveranno benissimo anche senza di te e tu potrai curarti in modo più efficace, senza avere le preoccupazioni e le fatiche del lavoro.”
“E’ stata Euphrosine che ti ha detto di venire da me, per cercare di convincermi a prendere qualche mese di congedo? Visto che non ho dato retta a lei, ha inviato te, ma io vorrei

ricordare a tutte e due non solo che non sto così male, ma anche che tra pochi giorni devo partire per l'Inghilterra."

"Bernard, per favore, non fare come Alain che ha insistito per partire per la guerra in Spagna perché, prima di essere congedato per ragioni d'età, voleva prendersi la soddisfazione di essere promosso vice-ammiraglio… invece è tornato dalla Spagna con un braccio in meno e non ha avuto neppure la promozione e poi, anche se un giorno scrivessero il tuo nome sull'arco di trionfo, cosa te ne faresti, una volta che sei morto? Non sono queste le cose importanti della vita…"

"Hai finito la predica, Juliette? Non pensavo di dover ascoltare anche la tua, dopo aver già ascoltato quelle di Euphrosine, anche se non condivido le idee politiche di tuo marito, anch'io al suo posto sarei partito per la Spagna e poi io in Inghilterra devo portare a termine un incarico diplomatico, non devo mica affrontare una battaglia."

"E i disagi del viaggio non li metti in conto?"

"Lo so, Juliette, che tu mi sei affezionata, ma non devi sentirti responsabile delle mie scelte… in fondo io non sono tuo marito e, anche se lo fossi stato, non avrei accettato lo stesso di essere condizionato da te nel mio lavoro."

“Ma insomma Bernard perché non vuoi prendere qualche mese di congedo? Ormai sei a fine carriera, cosa cambia se ti assenti per un breve periodo?”

“Durante la battaglia di Austerlitz sono stato ferito ad un polmone ed anche se sono sopravvissuto, a volte, ho ancora qualche fastidio, ma questo non mi ha impedito finora di svolgere il mio lavoro e, se Euphrosine è così in pensiero per me, è solo perché pensa che per essere una buona moglie deve farmi anche un po’ da mamma, ma, se avessi voluto sposare una donna così protettiva e materna, avrei scelto una vedova con una nidiata di bambini e non un’ex prostituta.” Aveva protestato Bernard.

Vent’anni prima suo padre l’aveva allontanato da Calais, per impedirgli di sposare Juliette ed era riuscito nel suo intento, perché Bernard era stato ferito al fronte e nel frattempo Juliette, credendolo morto, aveva sposato Alain.

Ora, a distanza di vent’anni, era come se Bernard si fosse vendicato di suo padre, sposando una donna che non solo era un’amica di Juliette, ma che come lei era un’ex prostituta.

9. IL PASSATO DI ALAIN

La sera in cui era tornato da Calais a Parigi, Alain era così stanco che si era fatto un bagno e si era infilato sotto le coperte. La cuccetta della nave era indubbiamente più stretta e più scomoda del suo letto di casa e così Alain era scivolato rapidamente nel sonno.

La mattina dopo, Alain era stato svegliato da Juliette che lo accarezzava con la lingua sul petto. Alain l'aveva lasciata fare aprendo appena mezzo occhio per godersi un istante la visione della sua Juliette intenta ad accarezzarlo.

"Sei sicuro di aver fatto la scelta giusta?" Gli aveva domandato Juliette, interrompendo la sua condizione di piacevole abbandono.

"A cosa ti riferisci, Juliette?"

"Anche se sei un uomo ancora pieno di idee e di voglia di fare non sei più giovane e neppure Nicolas lo è, forse, questa attività che avete intrapreso è troppo faticosa per tutti e due.

"Io avevo un fratello più grande, Juliette, e, come primogenito sarebbe stato lui a doversi occupare delle proprietà di famiglia, io, come figlio cadetto, avrei invece potuto scegliere tra la carriera militare e quella ecclesiastica, ma, anche se non sono un libertino come Nicolas, non sono neppure molto portato per la castità, e così, poiché il mare mi dava il senso della libertà e dell'avventura. ho scelto di entrare in marina, poi, mio fratello

è partito volontario per combattere nella guerra d'indipendenza americana e non è più tornato e così io mi sono trovato ad assumermi le responsabilità per cui lui era stato preparato. Per fortuna, le proprietà della mia famiglia sono da tanti anni nelle mani di un amministratore che non mi ha mai dato problemi, il resto, Juliette, l'abbiamo vissuto insieme e quindi lo conosci anche tu."

"Sì, Alain, ma, quando so che sei lontano per mare, io, anche se so che hai avuto una lunga esperienza in marina, mi preoccupo lo stesso per te."

10. **NICOLAS E JOSÉPHINE**

Quando Alain era partito per Parigi, Nicolas, invece, era rimasto a Calais per mettere ordine nel magazzino che qualche mese prima lui ed Alain preso in affitto.

Mentre Nicolas stava sistemando della merce insieme a due marinai, era entrata nel magazzino Joséphine.

"C'è il capitano De Soissons?" Aveva domandato guardandosi attorno nella penombra del magazzino.

“No, è tornato a Parigi dalla moglie.” Le aveva risposto Nicolas, incuriosito dal fatto che Joséphine stesse cercando il suo amico.

“E voi non tornate dalla vostra signora?” Aveva ribattuto prontamente Joséphine.

“Io sono vedovo ormai da molti anni.” Le aveva risposto con un tono pacato Nicolas, come se ormai si trattasse

“Non lo sapevo… mi dispiace… io ero solo venuta per dire al capitano De Soissons che, anche grazie al suo intervento, al porto di Cardiff, poi, sono riuscita ad ottenere il dissequestro della mia merce e a ripartire.”

Quando Joséphine aveva fatto per andarsene, Nicolas aveva cercato una scusa per trattenerla: “E’ un peccato che, da quando è caduto Napoleone, non accettino più le donne sotto l’esercito, altrimenti sareste potuta diventare un buon ufficiale della marina.”

“Io la penso come mio padre: il commercio è un’attività più libera della carriera militare. Lo sapete che, prima che io nascessi, Napoleone aveva offerto a mio padre la promozione a capitano di vascello della marina francese per i servizi resi come corsaro nella guerra contro gli inglesi?”

“Sì, lo sapevo, me l’aveva raccontato il mio amico Alain e l’avevo trovata una scelta davvero insolita, per due ragioni:

perché ci voleva del fegato per dire di no a Napoleone in persona, ma soprattutto perché tutti gli studenti dell'école navale sognano di comandare un giorno una nave."
"Anche voi lo sognavate da adolescente?"
"Io sono un medico e sono entrato in marina da adulto, dopo la fine dell'università, perciò, non mi sono mai immaginato al comando di una nave."
"Non sapevo neppure che foste un medico, davvero mi accorgo solo ora che non so nulla di voi."
"Se avete un po' di tempo da dedicarmi, si potrebbe rimediare facilmente a questa mancanza."
Per evitare, però, che Nicolas potesse farsi un'idea sbagliata di lei, Joséphine, con la scusa che doveva lavorare, l'aveva salutato ed era andata via.

11. LA RESA DI NICOLAS

"Io alzo bandiera bianca!" Aveva confidato Nicolas ad Alain, un paio di giorni dopo, aggiungendo: "Joséphine è sempre sfuggente con me ed io non posso certo inseguirla per tutti i principali porti inglesi, sperando di ottenere prima o poi un

briciolo della sua attenzione! Forse, qualcuno le ha raccontato che in passato sono stato un libertino oppure Joséphine è semplicemente gelosa della propria libertà e poco interessata al genere maschile nel suo complesso."

"Forse, pensa semplicemente che tu sei troppo grande per lei oppure teme che, una volta sposati, le chiederesti di lasciare il mare."

"Non lo so, Alain, io non sono ancora riuscito a capire davvero quali misteri nasconda quella ragazza." Aveva concluso Nicolas.

Per cercare di scoprire il mistero di Joséphine, Nicolas aveva parlato diverse volte con sua sorella Marie, sperando di riuscire a scoprire qualcosa di interessante su di lei attraverso una persona che la conosceva bene.

"Ogni donna ha il suo punto debole." Pensava, infatti, Nicolas "Per Valerie la sua passione per i militari e per le imprese che compiono in guerra, per Juliette il legame con suo padre e la passione per la scrittura, per Albine la salute e la felicità dei suoi figli, in particolare della bambina avuta da Napoleone, basta capirlo ed assecondarle in quello che gli sta più a cuore, per ottenere ciò che si desidera, ma quale sarà il punto debole di Joséphine? Certo è molto legata al padre, ma non in modo viscerale come Juliette e comunque non è stato sufficiente

parlare con ammirazione di suo padre di fronte a lei per ottenere la sua fiducia. Non è servito neppure lodare la sua esperienza e la sua abilità nell'andare per mare, per conquistarla, Joséphine è davvero una bella sfida ed io non credo che riuscirò a vincerla!"

Alain non voleva che Nicolas seducesse Josephine per poi abbandonarla, come aveva fatto spesso con le amanti precedenti, ma sperava dentro di sé che Nicolas si sarebbe innamorato veramente di una donna così insolita con cui aveva, secondo lui, molti interessi in comune.

"Non potevi pensare che una donna così libera ed indipendente si gettasse subito ai tuoi piedi, ma io sono sicuro che Josephine è una donna che, quando si concede, lo fa con tutta se stessa e, poiché ormai sei vedovo da parecchi anni e il tuo rapporto con Albine è in crisi, potresti anche fare sul serio con lei."

"Ma cosa ti sei messo in testa, Alain?! Anche se Joséphine è affascinante, per me ha qualcosa di strano. Ho un'idea che mi frulla in testa da un po', ma te ne parlerò meglio, quando la rivedremo, perché, per scoprire cosa nasconde la nostra Joséphine, probabilmente avrò bisogno anche del tuo aiuto."

"Va bene, Nicolas, ma ricordati sempre che Joséphine è la figlia di un mio vecchio amico, quindi, non ti far venire idee troppo strane o pericolose, altrimenti ti dico da subito che non

potrai contare sulla mia collaborazione." Aveva messo in chiaro Alain che in realtà sperava di allontanare Nicolas dalla contessa Albine de Montholon. La loro relazione andava avanti, infatti, da diversi anni, senza che nessuno dei due fosse davvero disposto a mettersi in gioco o a modificare qualcosa nella propria vita. Anche se quattro anni prima dalla loro relazione era nata una bambina, Albine continuava infatti a restare al marito, il conte Charles De Montholon, che aveva dato il proprio cognome anche a questa figlia, nonostante nutrisse forti dubbi sul comportamento di Albine e sulla sua fedeltà, mentre Nicolas continuava a condurre la vita del nobile vedovo e dal comportamento libertino, intenzionato a non lasciarsi coinvolgere, di nuovo, negli obblighi di un secondo matrimonio.

12. IL VIAGGIO DI BERNARD

Bernard era sbarcato in Inghilterra con una doppia missione: incontrare il conte Jules De Polignac che stava conducendo le trattative per l'intervento francese in Grecia e ritrovare Madeleine per avere notizie sul suo amico Juan Martin Diaz, un ufficiale spagnolo di idee liberali che era andato due anni prima in esilio in Inghilterra, ma che poi, all'improvviso, aveva

deciso di tornare nel proprio paese, nonostante corresse il rischio di essere arrestato.

Bernard da tempo non aveva, infatti, più notizie di Juan: le lettere che gli aveva inviato al suo vecchio recapito inglese non avevano ricevuto risposta e una di queste, dopo qualche mese, era addirittura tornata nelle sue mani, facendogli temere il peggio riguardo alla sorte di Juan.

A Londra, Bernard si era accorto che il conte De Polignac, da alcuni anni ambasciatore francese in Inghilterra, non nutriva una grande fiducia nei suoi confronti e che era soltanto impaziente che terminasse il suo incarico e che ripartisse al più presto per la Francia.

Prima di ripartire, Bernard voleva, però, scoprire che fine avevano fatto Juan e Madeleine e così era andato a cercare notizie presso il loro ultimo recapito.

In questo modo Bernard aveva scoperto che Juan era tornato in Spagna, dove era stato condannato a morte e che, presentendo la propria fine, non aveva voluto portare Madeleine con sé.

Trovatasi sola a Londra, Madeleine era tornata a fare il suo vecchio lavoro e così Bernard l'aveva scovata in un bordello della capitale.

"Colonnello Chevalier, cosa ci fate a Londra?" Gli aveva domandato Madeleine.

“Sono qui per lavoro, ma, prima di tornare a casa, volevo scoprire che fine avesse fatto Juan.”
“E’ partito una notte, lasciandomi una lettera di addio, e, dopo qualche mese, ho saputo dalla contessa De Riego che purtroppo era stato arrestato e condannato a morte per aver partecipato alla rivoluzione del 1820.”
“Perché non è rimasto in Inghilterra?”
“Diceva che qui si facevano solo chiacchiere da salotto e che lui preferiva l’azione alle conversazioni tra esiliati.”
“You are here to work not to chat” Aveva detto in qual momento la tenutaria del bordello a Madeleine.
“Se venite in camera con me, vi potrò raccontare il resto, senza che la padrona faccia storie.”
“D’accordo, Madeleine, e mi faresti anche qualche piacevole servizio?” Aveva chiesto Bernard, senza che Madeleine si accorgesse del tono ironico, con cui stava pronunciando quelle parole.
“Non credo che Euphrosine ne sarebbe molto contenta, se lo sapesse.” Gli aveva risposto Madeleine che, nonostante fosse una prostituta, si sentiva a disagio all’idea di soddisfare i desideri nell’intimità del marito di quello che non era stata per lei solo la maitresse del bordello dove lavorava, ma anche un’amica che l’aveva lasciata partire con l’uomo che amava,

permettendogli di raggiungere l'Inghilterra, senza denunciarla alle autorità.

"Euphrosine e a Parigi e probabilmente a quest'ora è al giornale, china su un foglio a disegnare." Aveva osservato Bernard che aveva accettato il lavoro della moglie, ma che trovava insolito che un'ex prostituta fosse divenuta un'illustratrice per riviste.

Sposandola aveva scoperto che aveva qualità inaspettate: oltre a disegnare bene, Euphrosine sapeva, infatti, anche gestire bene le spese di casa e di fronte ai suoi colleghi si era dimostrata capace di tenere una conversazione.

Restava comunque in Bernard la sensazione di averla sposata non solo a causa dell'attrazione che provava per lei, ma anche perché molte scelte della sua vita erano state dettate da un desiderio di rivalsa e di ribellione, dall'istinto a fare il contrario di quello che suo padre e suo fratello avrebbero desiderato.

13. MADELEINE E BERNARD

Dopo aver chiuso la porta della propria camera, Madeleine aveva spiegato a Bernard: "Juan mi diceva sempre che voleva una Spagna moderna, retta da una costituzione liberale e non

da un re che può fare il bello e il cattivo tempo, contando sull'appoggio di una parte della nobiltà."

"Aveva ragione e anch'io con il tempo ho capito che la libertà non si può esportare da un paese ad un altro come se fosse una merce, ma ogni paese deve riuscire a costruirla e a mantenerla da solo… è per questo che gli spagnoli, anche se non amavano un re reazionario come Ferdinando VII, hanno combattuto le truppe francesi, quando hanno invaso il paese, comandate da Napoleone. Credo che Juan vi abbia raccontato che noi due ci siamo conosciuti allora e che io sono stato uno dei numerosi ufficiali francesi finiti nelle mani della guerriglia spagnola. Loro conoscevano il territorio meglio di noi e spesso eravamo vittime di attacchi improvvisi e imboscate."

"E Juan vi ha fatto prigioniero?"

"Sì, e considerando che ero ferito e che sulla guerriglia spagnola giravano informazioni poco rassicuranti, temevo che mi avrebbe ucciso o che comunque sarei morto perché non si sarebbero preoccupati di curarmi, invece, mi sono salvato proprio grazie a lui."

Mentre Madeleine si stava spogliando, Bernard le aveva chiesto: "Che lavoro sai fare oltre a questo?"

“Da adolescente facevo la lavandaia e, quando io e Juan siamo venuti in Inghilterra, ho lavorato per alcuni mesi come domestica presso la casa di una contessa spagnola.”

Quando Euphrosine aveva cominciato a sbottonargli i pantaloni della divisa, Bernard le aveva detto: “Ho pagato per parlare con te senza essere interrotto e per scoprire quello che era accaduto a Juan. Non ti sei accorta che porto la fede?”

“Molti dei miei clienti sono sposati.”

“Sì, lo posso immaginare, ma io non riuscirei a portarmi a letto una delle ragazze che fino a poco tempo fa lavoravano per Euphrosine.”

“Allora non stavate giocando con lei, se alla fine l’avete sposata.”

“Certo che no.”

“A vostro padre, che è un banchiere serio e stimato, sarà preso un colpo alla notizia del matrimonio.”

“Mio padre non sa quale lavoro svolgeva Euphrosine in passato e, anche se qualcuno provasse a raccontarglielo, io negherei tutto.”

“Ma Euphrosine adesso cosa fa?”

“Lavora come illustratrice al *Journal des dames*.”

“Allora ce l’ha fatta a realizzare il suo sogno.”

“Non proprio, perché il suo sogno era di diventare una pittrice, ma per una donna è più difficile diventarlo.” Le aveva spiegato Bernard che apprezzava i disegni della moglie, anche se con lei non sempre si lasciava andare a lodi ed apprezzamenti.

14. NELLO STUDIO DI CHARLES

“Le donne sono più brave come illustratrici o come ritrattiste, ma non sanno realizzare grandi quadri di argomento storico.” Aveva detto Charles con un tono convinto che non lasciava molto spazio alle repliche. Non aveva tenuto conto, però, che Juliette era sempre la solita “piccola provocatrice” come le dicevano gli amici, quando volevano farla arrabbiare.

“Per me ti sbagli, Euphrosine ha una mano migliore della tua e, se potesse aprire uno studio, sarebbe sicuramente capace di mettere pienamente a frutto il proprio talento.”

“La tua amica non ha superato la prova di ammissione all’École des beaux-arts di Parigi e si è dovuta accontentare di essere ammessa all’École gratuite de dessin, quindi, cara Juliette, almeno un po’ di ragione me la dovresti dare.”

Juliette invece si era girata verso Valerie con uno sguardo che significava: “Ma come fai a sopportare mio fratello, quando si comporta così?”

Valerie, che era affezionata ad Euphrosine, si era schierata nella discussione dalla parte di Juliette e aveva osservato ironicamente: “Charles le donne preferisce averle come modelle piuttosto che come rivali.”
“La vostra amica ne deve ancora fare di strada, prima che qualche pittore possa davvero considerarla una rivale.” Aveva concluso Charles.

15. I DIVERBI TRA BERNARD E IL FRATELLO

“Tua moglie sa soltanto scopare e disegnare.”Aveva detto con un tono alterato il fratello di Bernard, quando aveva visto che nell’ingresso della sua casa erano appesi alle pareti diversi disegni realizzati da Euphrosine.
“Se fosse presente nostro padre, non ti permetteresti mai di usare un linguaggio simile.” Lo aveva rimproverato Bernard.
“Dovresti ringraziarmi non solo per aver accettato di farti da testimone al tuo matrimonio, ma soprattutto per non aver rivelato a nostro padre cosa faceva tua moglie fino ad un paio di anni fa.”
“Ti sei già dimenticato che i soldi di Euphrosine in passato ti sono stati utili.”
“Con te, Bernard, non si può proprio ragionare.”

“A me sembra il contrario, sei tu quello con cui è impossibile parlare.”
“Sei venuto qui per criticare i disegni di Euphrosine o perché dovevi dirmi qualcosa di importante?”
“Nostro padre non si è ancora ripreso bene dall’infarto che ha avuto qualche mese fa, ma ho sentito parlare da uno degli impiegati della nostra banca di una clinica nel sud della Francia, specializzata nella riabilitazione di pazienti come lui, solo che non riesco a convincere nostro padre a lasciare Parigi, perché non provi a parlare tu con lui?”
“Non credo che mi darà ascolto, ma, se vuoi, posso provarci.”
Aveva concluso Bernard che, nonostante avesse sempre avuto un rapporto conflittuale con il padre, si sentiva lo stesso legato a lui da un sentimento forte, di rabbia, odio, amore, e persino compassione ora che suo padre stava diventando vecchio e sembrava non essere più in grado di reggere il peso del loro scontro.

16. IL PORTO DI EDIMBURGO

“Alla dogana del porto di Edimburgo gli impiegati sono meno fiscali rispetto alla dogana del porto di Cardiff.” Aveva detto Nicolas a Joséphine, quando si erano incontrati di nuovo.
“L’incidente che mi è accaduto a Cardiff, per fortuna, è stato un’eccezione, se ogni volta dovessero sequestrarmi la merce, sarei costretta a cambiare lavoro!” Gli aveva risposto ironicamente Joséphine, per dimostrargli che sapeva portare avanti bene il proprio lavoro e che il sequestro temporaneo della merce, subito a Cardiff, era stato un’eccezione.
“Visto che ormai è sera e che ripartirete domattina, come noi, perché non accantonate per un paio d’ore il lavoro e non venite a cena con me e col capitano De Soissons?”
“Vengo solo perché c’è il capitano, di cui mi fido, da sola a cena con voi non ci verrei di certo.”
“Vi ho solo proposto di cenare con noi in una locanda di Edimburgo, non mi sembra una proposta così pericolosa. E poi io sono un marchese oltre che un ex ufficiale della marina e nella mia vita non ho mai costretto nessuna donna a venire con me.”
Quando erano entrati nella locanda, Josephine si era accorta che era un locale ambiguo, perché, dopo avergli portato qualcosa da mangiare, una delle cameriere si era seduta sulle gambe di Nicolas.

“I tuoi amici sono sempre così silenziosi?” Aveva domandato la ragazza, strusciandosi nel frattempo contro i pantaloni di Nicolas.

“Il capitano De Soissons non tradisce sua moglie Juliette dalla spedizione francese in Spagna di tre anni fa, quanto al capitano Surcouf, se l’avessi guardata meglio, ti saresti accorta che è una donna, anche se io ho il sospetto che preferisce andare a letto con una donna come lei invece che con un uomo.”

“Non badate alle parole del mio amico, Nicolas.” Era intervenuto Alain, aggiungendo: “Agli ex medici militari piace scherzare su certi argomenti.”

Joséphine, invece, innervosita sia dal luogo in cui si trovava sia dall’allusione di Nicolas, prima aveva cominciato a tamburellare le dita sul proprio pugnale, poi, aveva risposto alla provocazione di Nicolas, dicendo: “I miei gusti nell’intimità non vi riguardano dott. De Blégny e comunque sappiate che disprezzo gli uomini che pagano una donna per soddisfare i propri desideri. Significa che pensano che basta pagare per non avere nessuna responsabilità verso di lei.”

Dopo aver detto così, Josephine si era alzata ed era andata via.

17. LA REAZIONE DI ALAIN

Il giorno dopo, quando si erano imbarcati, Alain aveva detto a Nicolas: “Non solo abbiamo fatto di fronte a Joséphine la figura di due libertini, ma non siamo neppure riusciti a scoprire se la tua idea era vera oppure no.”

“La reazione di Joséphine, che prima ha detto che i suoi gusti sono un fatto personale e poi se ne è andata in modo brusco, dimostra invece che io avevo ragione.”

“A me non sembra, in fondo, Joséphine, anche se comanda una nave, resta sempre una donna ed è normale che giudichi con una certa severità due uomini che cercano il sesso a pagamento.”

“E va bene, ma tu, Alain, non hai fatto poi tutta questa gran figuraccia. Si sa che molti militari in guerra, dovendo stare lontani per parecchi mesi dalle propri mogli, si consolano andando a puttane e non credo che Joséphine sia così ingenua da scandalizzarsi per una cosa simile.”

Il mistero di Joséphine era stato, però, risolto alcune settimane dopo dall’arrivo di Juliette a Calais.

Appena aveva visto la moglie di Alain, Joséphine si era sentita attratta da lei. Il fatto che Juliette fosse, però, la moglie di un vecchio amico di suo padre, che, di recente, l’aveva anche

aiutata in un paio di situazioni sgradevoli, rendeva tutto più complicato.
Joséphine non sapeva inoltre come Juliette avrebbe reagito di fronte alla sua doppia rivelazione: che preferiva le donne agli uomini e che si sentiva attratta da lei.
Solo dopo aver saputo da sua sorella Marie che Juliette era l'ultima figlia del marchese De Sade, Joséphine aveva concluso che non si sarebbe scandalizzata se lei le avesse confidato i suoi sentimenti.
Prima, però, Joséphine aveva chiesto a Juliette di parlarle di suo padre, le cui opere a più di dieci anni dalla morte, continuavano ad essere stampate e a suscitare scandalo: "Mio padre aveva un pregio." Le aveva rivelato Juliette: "Quello di essere una persona libera che pensa con la propria testa, senza lasciarsi condizionare da convenzioni e pregiudizi, ma aveva anche un gran difetto: i suoi desideri, le sue passioni, i suoi bisogni venivano sempre per lui prima di quelli degli altri. In questo modo si è fatto molti nemici nel corso della vita che, appena ne hanno avuto l'occasione, sono riusciti a denigrarlo e persino a farlo finire in prigione."
"Ma voi cosa provavate per lui?"

“In certi momenti l’ho amato profondamente, in altri sono arrivata ad odiarlo, ma ormai sono dodici anni che è morto e penso di essere riuscita a venire a patti con i miei ricordi.”

18. IL MISTERO DI JOSÉPHINE

Joséphine era sempre più affascinata da Juliette e così aveva deciso di giocare a carte scoperte: “So che siete sposata da parecchi anni con il capitano De Soissons, ma io sono rimasta molto colpita da voi. Avete un modo di sorridere, di parlare, di camminare che trovo davvero unico ed affascinante, io non so come dirvelo, ma vi desidero, vi desidero con tutta me stessa.”
“Io ed Alain siamo sposati da più di vent’anni, ma siamo ancora abbastanza uniti, anche se abbiamo dovuto superare un paio di momenti davvero difficili, il primo quando Alain è stato fatto prigioniero dagli inglesi ed è passato al loro servizio, il secondo quando Alain ha perso un braccio in battaglia durante la guerra in Spagna. Quando è tornato, non riusciva ad accettare la propria condizione e rifiutava la compassione e persino l’aiuto non soltanto mio, ma anche dei colleghi… non è stato un momento facile da superare, ma ormai dire che ce lo

siamo lasciati alle spalle… io sono cresciuta insieme ad Alain ed è per questo che vorrei far durare il nostro matrimonio…" aveva concluso Juliette, ammettendo una realtà, di cui era sempre restia a parlare, in fondo, quando Alain l'aveva sposata, anche se il suo lavoro di prostituta la costringeva a comportarsi come una donna, Juliette era ancora nel corpo e nella mente poco più che una bambina.

"Mi sono accorta da come vi comportate nei confronti del capitano De Soissons che ci tenete a lui, ma io vorrei solo darvi un bacio, non vi chiedo nient'altro."

Quando Joséphine aveva avvicinato la propria bocca a quella di Juliette, lei non l'aveva respinta. In quel momento, però, era arrivato Alain ed aveva visto Josephine e Juliette che si baciavano e, dopo essersi staccate l'una dall'altra, ricominciavano a parlare tranquillamente come due amiche.

"Aveva ragione Nicolas a dire che Joséphine aveva qualcosa di strano ed io che non volevo credergli, ma Juliette perché l'ha baciata? Io sono sempre stato convinto che le piacessero solo gli uomini, in fondo, nell'intimità con me sembrava che stesse bene, perché si è comportata così?"

Per fortuna, Alain aveva sentito anche Juliette che raccontava a Joséphine: "So che ti potrà sembrare assurdo, dopo aver saputo

chi è mio padre, ma io, dopo vent'anni di matrimonio, sono ancora innamorata di Alain."

"Allora non avresti dovuto accettare di baciarmi, perché ora mi farai soffrire ancora di più. Prima mi baci e poi mi dici che ami tuo marito."

"Mi dispiace, Joséphine, ma io ed Alain siamo molto legati l'uno all'altra. Quando ci siamo sposati, io avevo appena tredici anni e posso dire di essere cresciuta insieme a lui. Certo ha trenta anni più di me e questa differenza sta diventando sempre più evidente, ma io non potrei mai lasciarlo, dopo tutto quello che abbiamo vissuto insieme." Si era giustificata Juliette che non voleva ferire Joséhine, ma voleva anche farle capire quanto fosse legata a suo marito.

19. LA GELOSIA DI ALAIN

Anche se la dichiarazione di Juliette lo aveva rassicurato sui suoi sentimenti per lui, Alain era rimasto comunque turbato nel vedere Juliette che baciava un'altra donna e così quella sera, quando si era trovato nell'intimità con lei, le aveva chiesto: "Com'è baciare una donna?"

“E’ una danza di lingua, saliva ed emozione, come quando baci un uomo, non c’è nulla di diverso.”
“Perché hai baciato Joséphine? Io pensavo che ti piacessero gli uomini e soprattutto che ti piacessi io, è vero, ho trent’anni più di te e, quando ci siamo conosciuti, tu eri una prostituta ed io ti pagavo per venire con me, ma poi ci siamo sposati e mi sembrava che ti appagasse quello che facevi con me.”
“Certo che mi piace, Alain, ma Joséphine mi fa tenerezza, si veste come un uomo e comanda una nave, ma avrebbe tanto bisogno di qualcuno che la amasse veramente.”
“Se ha bisogno di essere amata, perché non si trova un uomo? Anche se si comporta come un maschiaccio, è una bella ragazza e i corteggiatori non le mancano… Nicolas poi sono parecchi mesi che le sta dietro… è vero Nicolas in passato è stato un libertino, ma, da quando ha avuto una figlia da Albine, è un po’ cambiato e poi è una persona tollerante e non avrebbe nulla da ridire sul lavoro di Joséphine… se lei gli dicessi di sì, non la costringerebbe certo a lasciare la sua nave e a restare a terra a badare alla casa e ai figli…”
“Vedi, Alain, io credo che a Joséphine piacciano solo le donne e che perciò non potrà mai ricambiare l’amore di Nicolas, anche se lui è un uomo affascinante e anche se le promettesse

di lasciarle quella libertà che molti altri uomini non le lascerebbero."

"Vuoi dirmi che Joséphine invece di essere attratta da Nicolas è attratta da te?"

"Credo proprio di sì."

"In passato sono stato geloso dei tuoi clienti e recentemente lo sono stato del colonnello Bernard Chevalier che avevi amato, prima di conoscermi, ma non avrei mai immaginato, dopo più di vent'anni che siamo sposati, che un giorno sarei stato geloso di una donna, per di più della figlia di un mio vecchio amico."

"Non devi essere geloso di Joséphine, tra noi c'è stato solo un bacio e ti prometto che in futuro non ci sarà nient'altro. Le ho spiegato stasera che io sono innamorata di te e che non deve farsi illusioni."

"Io mi sono sempre fidato di te, Juliette, ma tu sai che non sopporterei di dividerti con nessun altro, neppure con un'altra donna." Le aveva detto Alain con un tono deciso, chiedendosi per la prima volta come trascorreva il tempo Juliette a Parigi, lontana da lui… aveva forse rivisto Bernard oppure c'era qualcuna delle sue amiche, a cui era legata da un sentimento più complesso, fino a sfiorare l'attrazione?

20. PASSIONE E TENEREZZA

Dopo aver guardato sul registro della locanda qual era la stanza di Juliette, Joséphine aveva deciso di salire da lei per parlare di quello che era accaduto tra loro la sera prima.

Aveva bussato, ma non aveva risposto nessuno e così Josephine aveva aperto la porta ed era entrata, trovando Juliette che, inginocchiata davanti ad Alain, stava accarezzando con la lingua il suo pene grande e turgido, mentre Alain con una mano la accarezzava sui capelli.

All'improvviso Alain aveva smesso di accarezzarle i capelli e le aveva detto: "Apri la bocca, Juliette…"

Quando Juliette aveva aperto la bocca, Alain aveva afferrato con una mano il proprio pene e l'aveva infilato in quell'apertura che si trovava di fronte a lui, pronta ad accoglierlo. Poi, tenendo il proprio pene stretto tra le dita, aveva iniziato a spingerlo dentro e fuori dalla bocca di Juliette, senza far uscire mai il glande, ma facendo strusciare il resto sulla lingua e sulle labbra di Juliette con un movimento sempre più deciso ed impetuoso.

Joséphine, vedendo quella scena, era rimasta a guardarla stupita, perché non comprendeva come Juliette potesse accettare di essere trattata così da Alain che continuava a

spingere con impeto il proprio pene dentro e fuori dalla sua bocca, finché non era venuto, facendo sgorgare il proprio sperma dentro di lei.

Quando si era ritrovato in mano il proprio pene molle e umido, Alain l'aveva lasciato andare e con una mano aveva aiutato Juliette a rialzarsi. Poi l'aveva abbracciata e, accarezzandola sulla schiena, le aveva sussurrato: "Spero di non essere stato troppo brusco, piccola, ma vedere il mio membro che riempie la tua bocca è una cosa che mi fa impazzire dal desiderio…"

"Non ti preoccupare, ormai, so cosa ti piace nell'intimità." L'aveva rassicurato Juliette, passandogli una mano tra i capelli.

"Mi sfianchi, Juliette, lo sai?" Le aveva detto in tono scherzoso Alain.

"Ma se hai fatto tutto tu!" Gli aveva ricordato Juliette.

Anche se non era riuscita a sentire bene le parole che Juliette e Alain si stavano dicendo, Joséphine era rimasta colpita dal passaggio nella loro intimità dall'impeto alla tenerezza.

Il modo in cui Alain aveva cercato il piacere le era sembrato, infatti, umiliante per Juliette e anche piuttosto violento, mentre il modo in cui ora Alain la accarezzava sulla schiena aveva qualcosa di lento e persino di dolce che l'aveva spiazzata.

21. DIALOGHI SU UNA NAVE

“Ti fa male, Alain, dove ti hanno amputato il braccio?” Aveva domandato Nicolas ad Alain. Finora avendo affrontato solo brevi tratte, come medico non si era mai lavorato molto, ma sapeva che l’amico aveva ormai sessantasei anni e non voleva che facesse degli sforzi superiori alle proprie possibilità.

“Sì, ieri notte il vento aveva una velocità intorno ai 15 nodi e governare il timone della nave è stato più faticoso del solito.” Gli aveva risposto Alain, che, nonostante avesse perduto un braccio durante la guerra in Spagna, non voleva rassegnarsi a non fare più quello che riusciva a fare in passato.

“Perché non ti sei fatto dare il cambio da Etienne?”

“Etienne ha appena diciassette anni e, prima di lasciargli la nave in mano di notte, con un vento abbastanza forte, vorrei che si facesse un po’ più di esperienza.”

“Ma ormai è l’alba, tra poco si sveglierà e verrà a darti il cambio.”

“Meglio così, perché io ho proprio bisogno di riposare.”

Etienne nell’incoscienza dei suoi diciassette anni aveva dormito per otto ore di fila, mentre il vento sballottava la nave ed ora, alzato e lavato, si era presentato da Alain, dicendogli:

“Se il vento continua a soffiare a questa velocità, capitano, arriveremo prima del previsto.”
“Sì, Etienne, ma ora dammi il cambio che il turno di notte è stato lungo.”
“Cos’ha il capitano?” Aveva chiesto Etienne a Nicolas.
“Lo sai anche tu che ha perduto un braccio in guerra… prova tu a tenere il timone con un braccio solo e poi dimmi che sensazione ti dà.”
Etienne per sfida ci aveva provato, rendendosi conto, però, di persona di quanto fosse difficile.
Nel frattempo, Alain, si era tolto la giacca e i pantaloni e si era steso sul letto.
Nel sonno aveva avuto l’impressione che Juliette fosse accanto a lui nella cabina della nave e lo stesse accarezzando con la lingua sul petto.
“La tua pelle ha il sapore del mare.”
“Volevo darmi una lavata e mettermi dell’acqua di colonia per te, ma sono stato in piedi tutta la notte ed ero troppo stanco.”
Nel sogno Juliette lo baciava sul petto e gli diceva: “Mi piaci anche così con la pelle ruvida e salata che ha il profumo del mare.”
“Juliette, piccola mia…” Aveva mormorato Alain nel sogno.

Appena erano rimasti soli, Etienne aveva chiesto a Nicolas: “Joséphine Surcouf mi ha detto che Juliette è la puttana del capitano De Soissons e che lo sanno tutti a Calais, ma il capitano, quando mi ha presentato Juliette, mi ha detto che è sua moglie, voi sapete come stanno le cose?”

“Juliette è la moglie del capitano De Soissons, ma prima di sposarsi con lui, faceva la puttana e anche se sono passati molti anni da allora, probabilmente a Calais qualcuno di ricorda ancora del suo passato.” Gli aveva spiegato Nicolas, senza scomporsi. Era certo, infatti, che Etienne avrebbe capito che molti anni prima Alain aveva perso la testa per Juliette come lui ora l’aveva persa per una giovane che lavorava in una casa di tolleranza di Calais.

“Ma i genitori del capitano, non si sono opposti al loro matrimonio?” Aveva chiesto, incuriosito, Etienne.

“Il capitano, quando si è sposato, aveva più di quarant’anni e non aveva più i genitori.” Aveva risposto Nicolas, aggiungendo: “Era responsabile solo di fronte a se stesso della propria decisione e per questo ha sposato Juliette, nonostante io l’avessi sconsigliato, ma, a distanza di tanti anni, posso dire che aveva ragione Alain a fidarsi di lei.”

Governare il timone di una nave con un braccio solo richiedeva un notevole sforzo, per non imprimergli movimenti bruschi o

sbilanciati, ma Alain, dopo aver perduto un braccio in guerra, aveva imparato a farlo, perché altrimenti non si sarebbe sentito fino in fondo il capitano della propria nave.
Lo sforzo fatto aveva reso i muscoli del suo petto più sodi e robusti. Quando lavorava seduto in un ufficio al ministero della marina, Alain andava a tirare di scherma o ad esercitarsi con la pistola in un poligono di tiro dell'esercito e così era sempre riuscito a mantenersi abbastanza bene, ma Juliette aveva notato la differenza.
"I tuoi muscoli sono forti e robusti come quando ci siamo sposati." Gli aveva detto Juliette, mentre lo accarezzava con la lingua sul petto. Era tutto così realistico che ad Alain non sembrava che fosse un sogno, ma aveva l'impressione di trovarsi davvero nell'intimità con la moglie.
"Quando ci siamo sposati, ero più giovane e non avevo ancora perduto un braccio in guerra." Le aveva risposto Alain con un sospiro.
"E' vero, ma i tuoi muscoli sono robusti come allora." Lo aveva rassicurato Juliette, premendo la lingua sui pettorali di Alain, che erano ricoperti attorno ai capezzoli da peli scuri e ruvidi, come era ruvida anche la sua pelle, temprata dagli anni passati in mare.

A Juliette piaceva strofinare la sua lingua proprio su quella pelle ruvida e su quei peli arruffati e lo faceva con passione, passando e ripassando la lingua sui muscoli pettorali di Alain.

22. UN AGGUATO

Josephine aveva cercato di tenersi lontana dal porto di Cardiff, avendo intuito che gli impiegati della dogana la tenevano d'occhio da tempo e che, se più di una volta l'aveva passata liscia, non poteva sempre contare su qualche colpo di fortuna, come quello che le era capitato l'ultima volta, quando il capitano Alain De Soissons era intervenuto in suo favore.
Non aveva potuto evitare, però, il trasporto fino a Cardiff di un carico particolarmente vantaggioso, anche perché, per evitarlo, avrebbe dovuto spiegare a suo padre cosa le era accaduto la volta precedente e lei era troppo orgogliosa per farlo.
Con la scusa di dover controllare dei documenti, relativi alla sua nave, l'impiegato della dogana, con cui aveva discusso l'ultima volta, l'aveva fatta entrare nel suo ufficio, ma, dopo aver chiuso la porta a chiave, le aveva detto in tono minaccioso: "Un paio di volte, in passato, l'avete fatta franca

grazie al timore che suscita ancora il nome di vostro padre, l'ultima volta avete addirittura trovato un ex ufficiale della marina, disposto a difendervi, ma stavolta non la passerete liscia così facilmente e poi io devo ancora farvi pagare l'umiliazione che mi avete inflitto qualche mese fa di fronte ad un ufficiale della Guardia Costiera."

"Se volete sequestrarmi il carico, perché ho violato la legge inglese, questa volta non farò nulla per oppormi, mi basta solo che ora mi fate uscire da questo ufficio e che poi lasciate ripartire la mia nave, in cambio vi posso dare una bella cifra… gli affari mi vanno bene e voi, a lasciarmi andare, ci guadagnereste più di quello che prendete in un mese di lavoro qui dentro."

"Io pensavo a qualcosa di più piacevole dei soldi."

Quando l'impiegato della dogana aveva afferrato i polsi di Joséphine, lei aveva cercato di difendersi.

"Ho sentito dire da qualche ufficiale della Guardia Costiera che sotto ai pantaloni siete una bella donna."

Quando l'ufficiale aveva infilato una mano dentro ai pantaloni di Joséphine ed aveva iniziato ad accarezzarla, lei, infastidita da quell'intimità con uno sconosciuto che cercava di insinuarsi con le dita nel fitto boschetto che proteggeva la sua rosa, aveva reagito istintivamente, dandogli un calcio tra le gambe.

Poi, mentre l'uomo era ancora tramortito, aveva tirato fuori il proprio pugnale e l'aveva minacciato: "Aprite subito la porta, altrimenti vi lascerò un ricordo indelebile di questa mattinata."
L'uomo aveva, però, cercato mentre girava con una mano la chiave di disarmare con l'altra mano Josephine, ma lei aveva resistito con tutte le sue forze ed era riuscita a liberarsi di lui.

23. IL FRATELLO DI JOSEPHINE

Il vice di Joséphine era suo fratello più piccolo che si era imbarcato con lei l'anno prima.
"Tua sorella, nonostante sia una donna, è un buon comandante, perciò, prendi esempio da lei, ma ricordati anche che, per quanto coraggio possa avere, Joséphine resta sempre una donna e perciò non dimenticarti che in alcune situazioni potrebbe avere bisogno del tuo aiuto e della tua protezione." Aveva spiegato l'ex corsaro Robert Surcouf al figlio.
Ricordandosi di quelle parole, quando aveva visto che Joséphine non tornava dall'ufficio della dogana, suo fratello era andato a cercarla.

L'aveva trovata che parlava con un ufficiale della Guardia Costiera del carico della loro nave, ma aveva anche visto che era abbastanza turbata e soprattutto che aveva un fazzoletto stretto attorno ad una mano.

"E' tutto a posto." Aveva detto Joséphine al fratello un paio di minuti dopo.

"E la ferita alla mano come te la sei provocata?"

"Ti ricordi l'impiegato della dogana che l'altra volta voleva sequestrarci la merce?"

"Certo che me lo ricordo."

"Con la scusa di dover controllare i documenti della nostra nave, mi ha fatta entrare nel suo ufficio e poi ha provato a mettermi le mani addosso, ma io credo di avergli fatto passare per sempre la voglia di farlo."

"E come hai fatto?"

"Prima gli ho dato un calcio nel punto dove un uomo è più sensibile e poi l'ho minacciato con il mio pugnale."

"E se ti denunciasse?"

"Non gli conviene farlo, perché, appena sono riuscita a liberarmi di lui, ho raccontato ad uno degli ufficiali della Guardia Costiera quello che mi era accaduto. Non credo che prenderanno provvedimenti contro di lui, ma a me basta sapere che non ci proverà più."

“E la ferita?”

“Appena saliamo sulla nave, ci butto sopra un po’ di alcol, per non correre rischi.”

“Ti piace il dott. De Blégny?” Aveva chiesto il fratello a Josephine, mentre camminavano lungo la banchina del porto per raggiungere la loro imbarcazione.

“Ma come ti vengono in mente certe idee!” Aveva protestato Josephine.

“Cosa c’è di strano in quello che ho detto? Il dottore è un bell’uomo e poi è un ex ufficiale della marina francese e potrebbe capire meglio di altri la tua passione per il mare e per i viaggi.”

“Il dott. De Blégny ha cinquant’anni, è vedovo, è sicuramente ha avuto molte altre donne, prima di conoscermi.”

“Se non ti piace, perché ad Edimburgo sei andata a cena con lui?”

“Ci sono andata, perché c’era anche il capitano De Soissons. Mi avevano invitata a cenare con loro e mi sembrava maleducato rifiutare e poi volevo parlare un po’ con il dott. De Blégny per capire che tipo fosse.”

“E che tipo è?”

“Un libertino, ma di quelli vecchio stile che cercano di assecondarti in tutto per ottenere ciò che desiderano e poi, se

non glielo concedi, fanno gli offesi, ma non è certo un tipo pericoloso come quel disgraziato della dogana che mi è saltato addosso."

"Se stamattina non fossi andata alla dogana da sola, non ti sarebbe accaduto nulla."

"Nostro padre ti ha fatto imbarcare con me per imparare come si comanda una nave, non per farmi da chaperon."

"Ma tu sei una donna Josephine, giovane e anche abbastanza carina, perciò, a qualcuno potrebbero sempre venire delle strane idee."

"Lo so, ma io sono in grado di difendermi da sola."

"Mica tanto…"

"Smettila, me la sono cavata oppure no, anche in una situazione brutta come quella di stamattina, senza soccombere?"

"Sì, te la sei cavata, anche se in due ce la saremmo cavata meglio." Aveva concluso suo fratello che, nonostante le rassicurazioni di Joséphine, non riusciva a rinunciare all'istinto di proteggerla.

24. L'ADDIO AL MARE DI ALAIN

In un angolo del magazzino, che aveva preso in affitto per tenere la merce, Alain aveva sistemato un materasso con un paio di coperte che usava per riposarsi quando era stanco del lavoro ed anche, qualche volta, per appartarsi con Juliette, quando lei andava a trovarlo a Calais.

Anche in quella mattina del 1826 Alain era andato con Juliette nel magazzino. Dopo che entrambi si erano spogliati, Juliette si era stesa sopra la coperta, mentre Alain si era inginocchiato sopra di lei, facendo scivolare il proprio pene tra i suoi seni.

Juliette aveva sollevato il viso ed aveva iniziato ad accarezzare con la lingua il glande di Alain.

“Tu non puoi immaginare quanto ti ho desiderata.” Le aveva detto Alain, spingendo con una mano i suoi seni verso il centro, in modo da farli strusciare contro il proprio pene.

Stimolato dalla carezze di Juliette, ma anche dalla stretta dei suoi seni, il pene di Alain aveva gettato fuori alcuni fiotti densi di sperma che avevano bagnato le labbra di Juliette.

Dopo essere venuto, Alain, per paura di pesare troppo con il proprio bacino sopra al corpo sottile di Juliette, aveva appoggiato una mano sul lenzuolo e si era spostato, stendendosi accanto a lei.

“Ho ricevuto una lettera dal mio amico Jules De Polignac che ricopre da diversi anni la carica di ambasciatore francese in Inghilterra e che mi ha proposto un incarico di consulente militare presso l’ambasciata.”

“Cosa pensi di fare?”

“Non posso rifiutare sia per ragioni personali sia per ragioni politiche, ma la cosa difficile sarà spiegarlo, prima a Nicolas e poi all’equipaggio della mia nave.”

In quel momento Alain aveva sentito dei rumori ed aveva detto a Juliette: “Mi vesto e vado a vedere chi è.”

Alain si era infilato rapidamente camicia, pantaloni e stivali. Quando aveva visto che Alain teneva un pugnale dentro ad uno degli stivali, Juliette gli aveva chiesto: “A cosa ti serve un pugnale?”

“La vita in mare è dura ed è sempre meglio essere pronti a difendersi.”

Quando si era trovato di fronte Etienne, Alain gli aveva chiesto: “Cosa ci fai qui?”

“In un bordello di Calais ho conosciuto una puttanella che mi piace davvero molto e, siccome oggi il bordello è chiuso per turno, avevo deciso di portarla qui, per divertirmi un po’ con lei. Credevo, infatti, che non ci fosse nessuno.”

“Purtroppo Etienne abbiamo avuto la stessa idea. Nella locanda, dove alloggia Juliette, a quest’ora puliscono le camere e così anch’io avevo deciso di portarla qui, per divertirmi un po’ con lei, senza che nessuno venisse a disturbarci.”
“Allora vado via, capitano.”
“No, Etienne, il magazzino è grande e possiamo restare tutti e due.”

25. PRESENTE E PASSATO

Quando Alain era tornato accanto a lei, Juliette gli aveva chiesto: “Chi era?”
“Era Etienne che è venuto qui con una ragazza che gli piace, credendo che non ci fosse nessuno.”
“Certo tra te, Nicolas ed Etienne siete un bel trio di libertini.”
“Ma no, Juliette, io aspetto sempre di venire a Parigi da te o che tu venga a trovarmi qui a Calais, per lasciarmi andare… sei l’unica donna che ho portato qui dentro e, dopo quasi trent’anni di matrimonio, sai bene che non sono capace di dire bugie, perciò, mi puoi credere.”

Alain si era seduto sulla coperte ed aveva detto a Juliette: “Nicolas ha ceduto il suo studio medico ad un amico per dedicarsi al commercio marittimo con me, se ora io chiudessi l’attività e vendessi la barca, perderemmo dei soldi tutti e due, ma per lui la perdita sarebbe più pesante.”

“E allora cosa pensi di fare?”

“Affidare a qualcuno la nostra nave, visto che io partirò con te per Londra tra poche settimane.”

“Perché non la affidi ad Etienne?”

“Finirà diciotto anni tra pochi giorni, non è un po’ troppo giovane per comandare una nave.”

“Ma mi hai raccontato che ha già diversi anni di esperienza sulle spalle e, se tu gli dai fiducia, sono certa che non ti deluderà.”

Alain si era girato verso Juliette e con un tono di voce premuroso le aveva chiesto: “Senti freddo, piccola?”

“Un po’.” Gli aveva risposto Juliette, rannicchiandosi contro il suo corpo.

Alain aveva strofinato delicatamente una mano contro un braccio di Juliette fino a scaldarle la pelle.

“Va meglio così?” Le aveva domandato.

“Sì, Alain.” Gli aveva risposto lei, infilandogli una mano sotto la camicia ed iniziando ad accarezzarlo sul petto.

Dopo qualche minuto Juliette si era accorta che il respiro di Alain era diventato leggero e regolare. Anche se era scivolato nel sonno, Alain non era riuscito a riposare, perché aveva sognato di trovarsi sulla nave, che comandava durante la guerra in Spagna.

"Il colonnello vuole una promozione o vuole farsi ammazzare." Aveva osservato a bassa voce uno dei marinai, mentre Alain ordinava di preparare i cannoni.

"Stai zitto e rispetta gli ordini che ti sono stati dati." Era intervenuto il vice di Alain, il capitano René Le Marant, ma proprio in quel momento la palla di un cannone aveva colpito Alain frantumandogli un braccio e il suo grido di dolore aveva echeggiato per la nave, coperto dai rumori della battaglia. René era riuscito a trascinare Alain sottocoperta, ma il medico della nave gli aveva detto: "Bisogna amputargli il braccio. Per fortuna è svenuto, almeno non sentirà il dolore."

Mentre lo operavano Alain aveva aperto gli occhi ed aveva iniziato a lamentarsi per il dolore.

Non era mai stato devoto come il conte Jules De Polignac, ma non era neppure ateo come Juliette e così aveva iniziato a pregare, dicendo: "Signore, so che io e Juliette siamo sposati solo civilmente e questo di fronte a voi non è giusto, ma io la

amo sinceramente, da quando l'ho conosciuta... io ho bisogno di lei come dell'aria e del mare."

In quel momento Alain si era svegliato di soprassalto e si era accorto che il suo era stato soltanto un incubo.

"Perché ti sei rivestita?" Le aveva chiesto Alain.

"Sentivo freddo senza nulla addosso." Gli aveva risposto lei.

"Per quanto tempo ho dormito?"

"Per mezz'ora circa."

"Mi fissi così, perché pensi che sto diventando vecchio e che, col passare del tempo, la differenza d'età che c'è tra noi sta diventando sempre più visibile."

"No, Alain, stavo solo pensando che sei stanco perché la notte passata hai dormito poco."

Rassicurato da quelle parole, Alain aveva esclamato: "Mi dici come si fa a dormire quando uno ha accanto una donna giovane e graziosa come dopo più di un mese che fa astinenza?"

26. **LA FERITA DI JOSÉPHINE**

A bordo della nave non c'era un medico e Joséphine aveva inoltre bisogno di ripartire rapidamente da Cardiff, per questo

aveva disinfettato la propria ferita con dell'alcol e l'aveva fasciata ben stretta per evitare che si potesse sporcare.
Quando era sbarcata a Calais, Joséphine aveva fatto vedere, però, la ferita al dott. De Blégny.
"Come vi siete procurata un taglio così profondo?" Le aveva chiesto Nicolas.
"Mentre stavamo caricando la merce sulla nave, una cassa è scivolata ed io ho cercato di fermarla con una mano, ma nell'impatto mi sono tagliata." Gli aveva mentito Joséphine.
"Non sapete dire le bugie e poi un taglio così netto può essere provocato solo da un'arma come un pugnale o qualcosa di simile."
"E va bene, ho avuto una conversazione abbastanza movimentata con uno degli impiegati della dogana di Cardiff."
"Avreste bisogno di avere accanto a voi un uomo, capace di proteggervi." Aveva detto istintivamente Nicolas, pensando che Josephine non si rendesse conto di essere una donna graziosa ed esposta per il tipo di vita che conduceva a molti pericoli.
"Vi ho già spiegato altre volte che non ho nessuna intenzione di sposarmi. Non voglio mica diventare come mia sorella Marie che corre tutto il giorno per soddisfare i clienti della locanda, mentre suo marito sta fermo alla cassa e gestisce i

soldi che lei guadagna o come Juliette che è libera di scrivere e di viaggiare, ma deve essere sempre pronta a soddisfare le voglie del marito."

"Siete voi che avete detto ad Etienne che Juliette è la puttana del capitano De Soissons, vero?"

"Mi dispiace d'averlo detto, anche se, in fondo, credo che sia la verità."

"No, Josephine, Alain e Juliette sono sposati da più vent'anni e il loro legame è più forte e profondo di quello che voi potete immaginare." Aveva concluso Nicolas, che molti anni prima era stato un cliente di Juliette e aveva diffidato di lei, nel momento in cui si era sposata con Alain, ma che ora riconosceva quanto fosse legata al marito.

27. UN OSPITE A CENA

Porto di Saint Malo, estate 1830

Questi sono i documenti relativi alla merce che ho caricato e scaricato." Aveva detto Joséphine, posando dei fogli sulla

scrivania di uno degli impiegati della compagnia di navigazione Surcouf e figli.

Mentre stava uscendo dall'edificio che ospitava l'attività, messa in piedi da sua padre, quando si era trasformato almeno ufficialmente in un intraprendente armatore, Joséphine era stata fermata dal fratello maggiore.

"Aspetta, non mi hai ancora detto cosa pensi della proposta di matrimonio del dott. Nicolas De Blégny?"

"Avrà trent'anni più di me, non sono troppi?"

"Ma è un ex ufficiale della marina ed è disposto a tollerare il fatto che tu comandi una nave, non è poco, non credi?"

"Mi spieghi perché hai tutta questa fretta di farmi sposare?"

"Io penso al tuo futuro: hai ventiquattro anni: non ci sarebbe nulla di strano se alla tua età ti sposassi."

"E allora, se pensi al mio futuro e non vuoi che io resti vedova tra pochi anni, trovami un marito più giovane."

"Ne hai già scoraggiati diversi di pretendenti con i tuoi comportamenti e io non voglio darti in mano a qualcuno che sia interessato a sposarti solo per la tua dote… non ti dimenticare che, per quanto tu ti comporti da maschiaccio, resti sempre la baronessina Joséphine Surcouf erede di una discreta fortuna e ci potrebbe essere qualcuno disposto a sposarti solo

per questo… per poi, una volta ottenuto il suo scopo, trascurarti o ancora peggio trattarti male.”

“Appunto per questo, non ho nessuna fretta di sposarmi… se poi, una volta sposata, dovrò restare accanto a mio marito per tutta la vita, mi dovrà piacere almeno un po’, non credi?”

“D’accordo, ma se continui così, tra qualche tempo ti dovrò trovare un marito straniero, perché quelli francesi li avrai ormai scoraggiati tutti.”

Josephine non aveva dato peso alle parole del fratello, finché un paio di mesi dopo, al suo ritorno a Saint-Malo, non aveva sentito bussare alla porta della sua camera e non si era trovata di fronte una domestica con un abito in mano.

“Cosa fai con quella nuvola rosa? Una roba simile solo mia cognata potrebbe avere il coraggio di indossarla.”

“Mi dispiace, baronessina, ma questo vestito è per voi, anche se è stata vostra cognata a sceglierlo, perché voi siete sempre in viaggio colla vostra nave.”

“Per me? E perché me lo dovrei mettere?”

“Perché stasera a cena c’è un ospite che desidera conoscervi.”

“Sarà un altro dei pretendenti assurdi che mi trova mio fratello.”

Joséphine si era alzata in piedi e, dopo aver aperto la finestra, aveva valutato che i rami degli alberi del giardino erano troppo

lontani dal suo davanzale e probabilmente anche troppo fragili per reggere il suo peso.
“Almeno questo è giovane.” Le aveva detto la cameriera per incoraggiarla a cambiarsi d’abito, senza protestare.
“Ho capito. Preparami l’acqua calda così mi faccio un bagno, mi lavo i capelli e col tuo aiuto cercherò di entrare in questo vestito color confetto.”
Mentre si sbottonava la camicia, Joséphine aveva chiesto alla domestica: “Ma com’è questa persona che devo incontrare?”
“Vostro fratello mi ha detto che non vi devo svelare nulla, altrimenti poi voi iniziate a tirare fuori qualcuna delle vostre espressioni che non sono adatte ad una fanciulla di famiglia nobile.”
Due ore dopo, con i capelli raccolti sulla nuca e un abito rosa con il corpetto stretto e leggermente scollato e la gonna ampia, Joséphine era apparsa, scendendo lentamente le scale, per paura prima di calpestare l’orlo del vestito e poi di fare un capitombolo di fronte ai suoi fratelli, alla cognata e al suo nuovo corteggiatore. Era così presa dall’operazione di discesa della scalinata che portava dalla zona notte alle stanze di rappresentanza da non accorgersi del giovane che aveva alzato lo sguardo verso di lei e le aveva detto: “Baronessina Joséphine, sono lieto di fare la vostra conoscenza.”

Solo un'occhiataccia del fratello, aveva impedito a Joséphine di parlare e aveva permesso al giovane di proseguire: "Mi chiamo Jean e sono un giornalista. Vostro fratello mi ha parlato tanto di voi."

Joséphine era rimasta senza parole perché questa volta il suo pretendente era… nero. Non avrebbe mai immaginato che suo fratello fosse così aperto di idee, ma ormai Jean era lì e Joséphine non sarebbe potuta scappare, anche se le era difficile nascondere il proprio imbarazzo.

A cena Jean aveva raccontato a Joséphine: "Mio padre era uno degli ufficiali che hanno combattuto per l'indipendenza di Haiti, però, mi ha mandato lo stesso in Francia a studiare. Mentre frequentavo l'università, ho iniziato a collaborare con alcune riviste e così, una volta terminati gli studi, visto che, nel frattempo, mio padre era morto, ho deciso di restare."

"E mio fratello come l'avete conosciuto?"

"Avevo scritto un articolo sugli armatori francesi che, nonostante l'abolizione della tratta, continuano a comprare e vendere illegalmente non schiavi, ma persone e vostro fratello si è presentato nella sede del giornale, per cui scrivo, dicendomi che, se avessi provato a fare il nome di vostro padre, mi avrebbe fatto rimangiare a forza di schiaffi quello che avevo scritto."

“E voi come avete reagito?”
“Gli ho risposto che un giornalista serio deve cercare la verità senza lasciarsi intimidire.”
“Avete avuto un bel coraggio… considerando che mio fratello sarebbe stato capace davvero di prendervi a schiaffi. Ci tiene a far rispettare la memoria di nostro padre e anch’io ci tengo quanto lui.”
“Se vostro padre ha fatto del commercio di schiavi vent’anni fa quando era ancora legale, non ha fatto una cosa che gli rende onore, ma non è paragonabile a chi oggi, che la tratta è stata dichiarata illegale in tutta Europa, continua ancora a praticarla… e poi io sono un giornalista, non uno storico, quindi, mi occupo del presente, non del passato.” Aveva concluso Jean.

28. LA PROMESSA DI UN BACIO

Due giorni dopo Joséphine stava caricando della merce sulla propria nave, quando Jean le si era avvicinato, perché l’aveva vista da lontano, ma quella mattina Joséphine era in abiti maschili e così Jean non era sicuro che si trattasse di lei.

Aveva sentito dire, infatti, quando era giunto a Saint-Malo da Parigi per un'inchiesta, affidatagli dal suo giornale, che Joséphine aveva ereditato dal padre una quota nell'attività di famiglia e una delle sue navi, ma, trattandosi di una donna, le era sembrato strano e così, seguendo la sua innata curiosità aveva deciso di scoprire qualcosa in più. Non poteva inoltre negare di essere rimasto colpito da lei, quando l'aveva vista scendere lo scalone della villa di famiglia più simile ad una nuvola rosa che al maschiaccio che gli avevano descritto.

Quando era giunto a pochi passi da lei, Jean aveva esclamato: "Mi fa piacere rivedervi, anche se stamattina sembrate una persona diversa."

"Sono sempre la stessa." Gli aveva risposto con tono ironico Joséphine, aggiungendo: "Di solito non mi vesto come mi avete vista due sere fa, ma, quando mio fratello ha ospiti a cena, non posso certo presentarmi in pantaloni e camicia!"

"State bene anche così, anche se è un abbigliamento insolito per una donna."

"Necessario, però, per lavorare su una nave… oppure credete che potrei muovermi agevolmente con il corsetto che mi toglie il respiro e con una quantità innumerevole di gonne e sottogonne che mi rallentano nei movimenti?"

“Non temete, non mi turba vedervi vestita così… a Parigi ho conosciuto alcune scrittrici che, per dimostrare che tra uomini e donne non ci sono differenze, si vestono più o meno come voi.”

“Forse mio fratello non aveva tutti i torti, quando mi ha detto che per me ci vuole un marito poco convenzionale” Aveva pensato Joséphine dentro di sé: “Ho sempre detto che per me non ci sono differenze tra uomini e donne, tra bianchi e neri e poi mi sono offesa, quando mio fratello mi ha presentato Jean… che sciocca che sono stata… è vero che a prima vista Jean sembra uno schiavo, fuggito da una piantagione e vestito all’europea, ma, in fondo, la schiavitù in Francia è stata abolita da quasi vent’anni e Jean è un giornalista, perché dovrei avere dei pregiudizi nei suoi confronti?”

In quel momento uno dei marinai aveva interrotto il flusso dei suoi pensieri: “Capitano, abbiamo finito di caricare la merce.”

E così Joséphine era stata costretta a dire a Jean: “Io sono in partenza, ma, se vi dovete trattenere a Saint-Malo per lavoro, quando tornerò, possiamo rivederci.”

Jean l’aveva salutata, dandole la mano, ma le aveva sussurrato: “Non vorrei mettervi in imbarazzo davanti agli uomini del vostro equipaggio, ma, se potessi farlo, vi saluterei in modo diverso.”

“Come correte… ci siamo conosciuti appena due giorni fa, però, se mi promettete che non vi consolerete tra le braccia di un’altra donna, appena io sarò al largo, vi prometto che la prossima volta vi saluterò con un bacio…”

“Allora, spero che torniate presto.”

Quando le loro mani si erano separate, Jean aveva notato che Joséphine aveva una cicatrice sulla mano destra.

“Posso chiedervi cosa avete fatto?”

“Qualche anno fa ho avuto una discussione fin troppo animata con un impiegato della dogana al porto di Edimburgo.”

“E ha avuto l’ardire di mettervi le mani addosso?”

“Sì, ma non vi preoccupate per me, io so difendermi da sola dalle persone sgradevoli.”

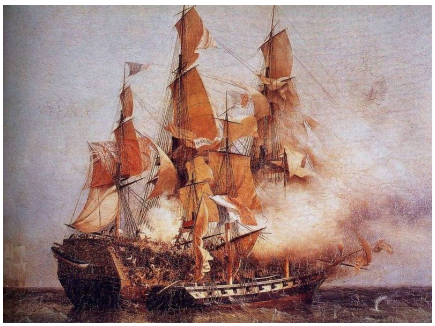
“Non bisognerebbe mai mettere le mani addosso ad una donna, anche se da bambino io ho visto commettere diverse violenze sulle donne di colore che lavorano in case e piantagioni… è da allora che non sopporto più di vederle… anche se capisco che voi non siete nella loro situazione e avete come difesa sia il vostro coraggio sia il cognome che portate.”

29. CONCLUSIONE

Anche se non l'avrebbe ammesso non solo di fronte a Jean, ma neppure di fronte a se stessa, Joséphine aveva atteso con ansia il ritorno di quell'insolito giornalista che le era sembrato coraggioso senza essere incosciente e che l'aveva guardata come se fosse femminile e desiderabile anche quando indossava un paio di pantaloni.

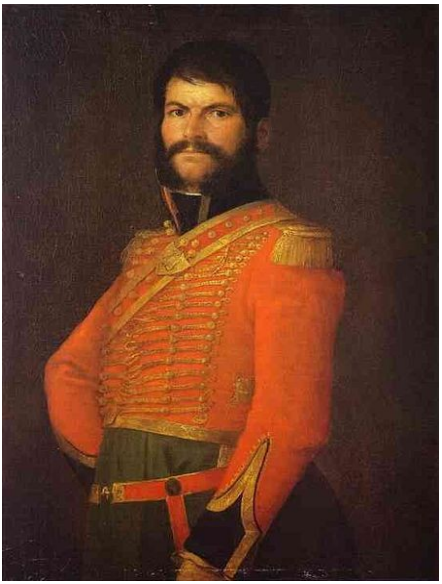
E una settimana dopo quel bacio era diventato da una promessa… una realtà… che aveva segnato l'inizio di un nuovo amore…

Il padre di Joséphine, il corsaro Robert Surcouf.



E la sua nave la Confiance

Il monumento a Robert Surcouf a Saint-Malo



Juan Martin Diaz eroe della lotta degli spagnoli contro Napoleone coinvolto anche nella rivoluzione del 1820 (ritratto da Goya nel 1814)

Il dott. Nicolas De Blégny, ex ufficiale medico della marina francese… Da giovane…

E all'epoca dei fatti raccontati in questo libro.

Juliette in un ritratto del 1820,

da un'illustrazione del Journal des dames.

La sua amica, Euphrosine Dupin,
moglie del colonnello dei dragoni Bernard Chevalier.

BIBLIOGRAFIA:

LIBRI:

E. Krimmer, *In the Company of Men: Cross-dressed Women Around 1800*, Wayne State University Press, 2004.

C. M. Wilson, *Liberty or Death!*, London, Trafford Publishing, 2008.

INTERNET:

http://it.wikipedia.org/wiki/Robert_Surcouf

http://freeforumzone.leonardo.it/discussione.aspx?idd=7357475

http://www.netmarine.net/bat/flf/surcouf/celebre.htm

http://perso.id-net.fr/~s-remy/cotentin/surcouf/surcouf.html

http://catalogue.bnf.fr/servlet/autorite?ID=13529345&idNoeud=1.16.3.1.1.1.1.1.1.1&host=catalogue

http://www.capoeira-palmares.fr/histor/lemarant.htm

http://www.abcgallery.com/G/goya/goya23.html

http://www.napoleon-series.org/military/organization/c_dragoons1.html

http://pagesperso-orange.fr/marine-imperiale/amiraux/surcouf.htm

http://www.cotre-corsaire-renard.com/cotre-corsaire/surcouf.htm

http://cocorico.com/voyage-pas-cher-hotels-citations-evenements-promotions/robert-surcouf/

http://www.fortnational.com/histoire-ville-saint-malo-2.php

http://www.romancebookcoverart.com/

Breve nota storica:

Sono esistite diverse donne pirata nel '700 come l'inglese Mary Read di cui nel 2008 è uscita una biografia romanzata intitolata

“La leggenda del capitano Mary” e Joséphine, come figlia del celebre corsaro Roberto Surcouf, è in un certo senso l'ultima erede di questa tradizione, anche se nel frattempo i tempi erano cambiati, e seguendo l’esempio del padre che, dopo aver ricevuto da Napoleone il titolo di barone per i servizi resi alla marina francese, si era trasformato ufficialmente in un mercante ed armatore, anche se continuava ad affiancare ai trasporti regolari il trasporto di merce di contrabbando, anche Joséphine e i suoi fratelli lasciai da parte assalti a navi nemiche e scorrerie per i mari si limiteranno a dedicarsi al commercio marittimo, più o meno regolare

Qualche link solo per farsi un’idea sull’argomento:

http://en.wikipedia.org/wiki/Women_in_piracy

http://www.latinamericanstudies.org/pirates.htm

http://weirde.splinder.com/post/19051039

http://www.culturagay.it/cg/biografia.php?id=95

http://www.emiliosalgari.it/appunti_di_viaggio/donne_pirata.htm

http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/pirati2.htm

Per il giornalista nero di cui si innamora Joséphine, mi sono ispirata al generale Touissant e ai suoi due figli (di cui uno si chiamava Jean) che hanno combattuto per l'indipendenza di Haiti:

http://fr.wikipedia.org/wiki/Toussaint_Louverture

http://www.historywiz.com/toussaint.htm

http://www.travelinghaiti.com/history_of_haiti/toussaint_louverture.asp

http://docsouth.unc.edu/neh/beard63/beard63.html

http://books.google.it/books?id=lxmas-GowakC&pg=PA134&dq=jean+toussaint+louverture&as_brr=3&cd=2#v=onepage&q&f=false

L'EDIZIONE PRECEDENTE DEL LIBRO NEI COMMENTI DI LETTORI ED ALTRI SCRITTORI DA ANOBII.COM:

Un libro da leggere tutto d'un fiato

Leggo il secondo libro libro di Contilli e sono rimasto piacevolmente sorpreso perché le varie storie, Alain e Julette, Nicolas, Josephine si intrecciano tra loro perfettamente.
La scrittura è fluida, facile da leggere, a tratti appassionante tra realtà e fantasia.
La storia si snoda lineare senza cambi di scena traumatici, ma sempre graduali e logici.
Diciamo che ho ricevuto un'impressione decisamente positiva perché avvince il lettore a proseguire la lettura finché non si arriva alla conclusione.
Se dovessi dare un consiglio sulla lettura, direi che vale la pena di leggerlo.

GIAN PAOLO MARCOLONGO

All'inizio mi sono trovata un pò spaesata con le relazioni tra i vari personaggi (più che altro perchè non conoscevo la saga di

Alain e Juliette :P) ma poi sono riuscita ad orientarmi quasi subito^^
E' bello ;) ....senza contare che è stato anche il mio primo libro in una catena di lettura anobiiana!!!!
Sono proprio capitata bene nelle mani della Contilli ^^

DEMON BLACK

Libro che mi ha coinvolto fin dalle prime pagine, probabilmente perché già conoscevo i protagonisti della storia. Come sempre la Contilli ha una scrittura molto scorrevole e coinvolgente. Leggere i suoi libri mi fa sempre sognare di essere in un'altra epoca e alla fine dei romanzi spero sempre ci sia un seguito.

DANIELA BIASIN

E' uno spin-off tratto dalla saga di Alain e Juliette: si narra di Joséphine, figlia del corsaro Surcouf, amico di Alain. A soli vent'anni, e pur essendo donna in un'epoca difficile (la storia è ambientata nel 1825), Joséphine è al comando di una nave

dedita al commercio, non sempre legale, e con il cuore ancora libero e alla ricerca di un amore.
Per essere uno spin-off, troppe pagine sono dedicate ai personaggi principali della saga, anche se può essere interessante, per chi l'ha già letta, scoprire come è proseguita la loro vita.
Pur essendo la trama ed il periodo storico interessanti, nel complesso la lettura è un po' troppo veloce perché il lettore possa entrare pienamente nella storia e provare simpatia per Joséphine.

LADYGIODESI

Ringraziamenti:

Alle scrittrici Giusy Berni, Tamara Palaggi, Samanta Catastini, Laura Gay, Ines Scarparolo per i preziosi consigli…

Ai lettori di anobii.com per il tempo che hanno dedicato al mio libro e per i loro commenti…

Ai miei amici di bookmooch e in particolare a Maharet…